ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica
Italia nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab. L. 18 10 5 — 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . . 37 20 10 — 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Italia nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab. L. 24 13 7 — 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . 45 25 13 — 58 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 26 Agosto 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 26 Agosto 1896 — Num. 236

Roma, 25 agosto 1896

La crisi, che avevamo chiamata piccola, in Germania, pare s'ingrossi. L'avevamo chiamata piccola perchè non se ne erano andati il ministro della guerra e il gran cancelliere insieme; ma solamente il primo. Ciò malgrado i giornali e tutti quelli che si occupano di politica in Germania vi hanno fatto attorno un altissimo rumore. In questo affare delle dimissioni del generale Bronsart è intervenuto invano persino il *Reichsanzeiger* con una sua nota. Il *Reichsanzeiger* ammoniva che le cause di quelle dimissioni non si potevano ricercare in altro che nelle condizioni di salute del generale Bronsart.

Ma chi ci ha creduto? In tutta la stampa tedesca e nei circoli politici si è levato come un coro di voci incredule e disapprovanti. E il coro cantava in sostanza questo: — Queste dimissioni del generale Bronsart non sono che la rivelazione di tutto un sistema ed il sistema, che è da deplorarsi e da emendarsi, è la sopraffazione degli elementi di Corte sopra i ministri responsabili.

Il generale Bronsart se n'è dovuto andare perchè non si trovava d'accordo col generale Hahncke, capo del gabinetto militare imperiale. Ma il somigliante potrebbe avvenire domani per gli altri ministri, perchè il dottore Lucanus, capo di gabinetto dell'imperatore esercita un'influenza ed un'intrammettenza seccante in tutti gli affari dello Stato.

Or si domanda: chi governa? l'imperatore coi suoi gabinetti o i ministeri responsabili dinanzi al Reichstag ed al popolo? Bisogna scegliere, bisogna uscirne, altrimenti la politica tedesca sarà in avvenire incerta, confusa e peggio, alla mercè degli otto o dieci fra giovinetti o pedanti che stanno attorno all'imperatore. E i giornali anche i più gravi, tuonano parole ammonitrici.

La *National Zeitung* scrive essere omai tempo che i ministri s'armino di risolutezza per resistere alle pressioni della Corte.

E la *Koelnische Zeitung* dice che il Parlamento deve ormai farla finita con tali contrasti, la cui prima origine deve essere cercata nel fatto che l'imperatore vuol essere *il cancelliere di se stesso*, mentre lo Statuto gli mette accanto un ministero responsabile. E meno male se egli fosse davvero il *proprio cancelliere*; ma l'inconveniente è, che mentre si sottrae all'azione di chi attinge autorità e facoltà legislatrice dal Parlamento e dal popolo, subisce poi l'influenza di tali, che con la nazione non hanno direttamente nulla a fare.

Come si vede, la cosa si è allargata ad un vero e proprio conflitto costituzionale fra i poteri che traggono la loro forza dalle leggi costituzionali e gli altri che sono in ufficio per il beneplacito del principe. Nei circoli officiosi si fa tutto il possibile per rammorbidire l'asprità delle polemiche; in quelli di Corte tutti gl'interessi maneggiano per mantenere lo *statu quo*; ma omai la questione è posta nei suoi termini brutali e forse converrà venire ad una risoluzione definitiva.

Vincerà la Corte o prevarranno i poteri costituiti? Vi sono giornali i quali parlano un linguaggio arcito; per esempio, la *Vossische Zeitung* dice che la costituzione è nata con l'impero e che il Reichstag per mettere le cose a posto potrebbe bene una volta tanto rifiutare di votare i bilanci. Come finirà? E' da notare intanto che questa levata di scudi contro il contorno dell'imperatore ed a favore della Costituzione parte dalle persone e dai giornali moderati, e i moderati, come i timidi, quando si rivoltano sono più temibili dei gridatori di professione.

Il piatto di lenticchie

Così Edoardo Scarfoglio, nella lettera che pubblichiamo oggi, definisce il compenso verso il quale la diplomazia italiana sarebbe disposta a rinunciare alla pretesa di far valere nella Reggenza di Tunisi le capitolazioni vigenti fra la Porta e gli antichi Stati italiani.

E il nostro egregio collaboratore non si contenta della definizione arguta, ma rammentando i precedenti della questione sostiene che quel piatto di lenticchie, che sarebbe oggi giorno il *modus vivendi* commerciale con la Francia del signor Méline, costituisce un'altra delle illusioni di cui si pascono gli uomini di Governo italiani.

Vivacità di linguaggio a parte, noi non portiamo opinione diversa; per quanto e le notizie che corrono nell'ambiente ministeriale, specie dopo la venuta a Roma del conte Tornielli, l'assicurazione che siasi fin d'ora ottenuta una proroga del trattato del 1868, e finalmente articoli sintomatici che vediamo comparire nei giornali di varie tinte che sostengono il gabinetto, sembrino tutte quante dirette a propagare nel pubblico la convinzione che qualche cosa di simile si stia manipolando.

Se saranno rose - diremo per usare una frase nuova - fioriranno. E se anche fioriranno, aggiungiamo, Dio ci guardi dalle spine!

Queste spine - abbiamo appena bisogno di notarlo - sarebbero rappresentate per noi, e sopratutto pei nostri connazionali di Tunisi, dalla abolizione espressa o tacita, ma ugualmente definitiva, di quelle capitolazioni, alle quali, bene o male, si deve se la nostra numerosa colonia non ha, malgrado il protettorato, ancora perduto la sua fisonomia, e non ha cessato dal far onore alla madre patria.

I doveri dell'Italia verso questa colonia importano la tutela dei suoi interessi economici — e questa, nelle intenzioni del governo, sarebbe raggiunta colla stipulazione di un nuovo trattato commerciale — ma importano anche, ci sembra, il non abbandono dello *statu quo* per tutti gli altri diritti personali e reali, di cui attualmente godono i suoi componenti.

E questa verità s'impone talmente, che lo stesso on. Napoleone Colajanni, — le cui tenerezze francesi sono antiche quanto sono recenti le sue simpatie ministeriali, — pur sostenendo in un giornale milanese l'abbandono delle capitolazioni e di tutto il resto, non trova miglior argomento che di dichiarare *pericolosissima* la situazione dei nostri connazionali in Tunisia, *se non si riuscisse ad un accomodamento colla Francia.*

Sempre destinati a far la parte di ostaggi gli italiani, o che siano prigionieri di guerra del Negus, o che siano coloni in un paese protetto dalla Francia!

Quasi contemporaneamente poi, in un giornale di colore affatto opposto, che si pubblica a Napoli, e in un articolo « di persona molto competente » alla quale viceversa lo zelo ufficioso fa dire un monte di spropositi, abbiamo letto che il governo, *abbandonando le capitolazioni*, dovrebbe garantirsi:

1. la continuazione del regime attuale delle capitolazioni in quanto concerne la nazionalità, per modo che lo straniero rimanga in perpetuo straniero, senza tema di leggi, come quelle francesi del 7 febbraio 1851 e 16 dicembre 1875 e simili, con l'applicazione delle quali sparirebbe la colonia;
2. libertà assoluta ai professionisti italiani, medici, avvocati, farmacisti, ecc., circa la presentazione dei diplomi (secondo il diritto delle capitolazioni);
3. libertà di scalo e di cabotaggio;
4. assimilazione della bandiera italiana alla bandiera tunisina per i diritti marittimi;
5. libertà di traffico per le importazioni di generi e derrate alimentari dalla Sicilia e dalla Sardegna;
6. assimilazione alle nazioni più favorite nelle importazioni ed esportazioni italiane (dazi non differenziali);
7. libertà di pesca estesa a quella del corallo e [illegible].

Ora, se si fa astrazione dalla giurisdizione consolare, la quale è stata sospesa fin dal 1884, che è questo se non il regime delle capitolazioni, con la sola differenza che noi otterremmo dalla Francia come una concessione, e per conseguenza temporaneamente, ciò che da un ritorno alle capitolazioni ci verrebbe di pieno diritto e in perpetuo?

Gli apostoli della rinuncia hanno in riserva — non lo ignoriamo — un altro argomento, che ancora non fu messo fuori — *et pour cause.* Non potrebbe, essi pensano, la Francia eludere, almeno sotto l'aspetto doganale, la resurrezione delle capitolazioni, costituendo con la Reggenza una unione doganale, uno *zollverein* ad uso di quello dell'antica Confederazione germanica, il quale la metta, essa e le sue importazioni, in una posizione affatto eccezionale, diversa, diplomaticamente, da quella delle *nazioni più favorite?*

Il sospetto è fondato? Non lo sappiamo. Il pericolo, o meglio il danno, sarebbe grave?

E' qui che ci bisogna fare una distinzione. Se avessimo un governo di quelli che — giustamente o ingiustamente non monta — si chiamavano megalomani o guerrafondai, una trovata di questo genere, da parte della Francia, potrebbe produrre un grande allarme e portarci fin'anco ad un conflitto diplomatico dei più gravi, per poi risolversi nel nulla, o piuttosto in una vittoria del buon senso e della buona fede sugli artifizi di cui volessero giovarsi gli avversari.

Viceversa, con un governo il quale, come l'attuale, si fa un dovere di battere sempre e costantemente una via non solo diversa ma opposta a quella del gabinetto che lo ha preceduto, l'artifiziosa creazione dell'Unione doganale franco-tunisina potrebbe rivestire gravità ed efficacia, e costituire un serio intoppo sulla via di quei negoziati, che, oggi, nell'apparenza almeno, sembrano bene avviati.

Ma quale è la conclusione a cui, tutto ciò ritenuto ed ammesso, devono giungere gli imparziali?

A questa, evidentemente: che se il minimo delle concessioni da ottenere per Tunisi equivale a un dipresso al mantenimento delle capitolazioni, il pensiero di aggiungervi un efficace per quanto modesto vantaggio nei nostri rapporti doganali con la Francia rappresenta, non il piatto di lenticchie di cui parla Scarfoglio, ma una vera e propria illusione.

I fatti, del resto, s'incaricheranno di dire fra breve l'ultima parola.

Pel viaggio dello czar in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11 antim. — (*Interim*). Hanotaux, il quale da qualche giorno era ospite del presidente della Repubblica all'Havre, fa oggi ritorno a Parigi.

Sembra destituita di fondamento la voce corsa che egli siasi recato da Faure per fidanzarsi con la figlia del presidente.

Il ministro degli esteri ha preso accordi con Faure sui particolari del ricevimento che si farà allo czar.

Hanotaux si abboccherà oggi con Morenheim col quale concreterà definitivamente il programma delle feste.

Nicolò si tratterrà in Francia sei giorni, di cui uno lo passerà a Versailles.

I membri del Consiglio municipale di Parigi sono irritati pel fatto che il governo non fece loro alcuna comunicazione riguardo alla visita dello czar a Parigi; perciò essi sono impossibilitati a deliberare le debite misure per i festeggiamenti.

Affermasi che il ministro dell'interno, sig. Barthou, non abbia voluto ufficialmente notificare la visita dello czar al Consiglio municipale di Parigi per timore di qualche manifestazione scorretta da parte dei consiglieri più avanzati.

Parecchi giornali esprimono il loro malcontento per la voce corsa che la czarina non verrà in Francia ma si tratterrà a Balmoral.

×

Enrico Rochefort nell'*Intransigeant* torna a chiedere se esiste o no l'alleanza franco-russa.

Noi riceveremo con entusiasmo l'imperatore di Russia — scrive Rochefort — solo perchè lo consideriamo rappresentante di tale alleanza, che è desiderata dal popolo.

« Perchè adunque tenerla celata? E' segno che la questione non è stata ancora risoluta e che il trattato non esiste. »

I socialisti nel nord della Francia

Il governo spagnuolo e gli anarchici

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 antimerid. — (*Interim*). L'altro giorno i *leaders* dei socialisti di Lilla, Guesquière e Devernay, consiglieri generali, si recarono in un comune vicino a tenervi una conferenza socialista nel teatro.

Furono pronunciati violenti discorsi contro la borghesia e contro gli amori franco-russi.

Durante la conferenza l'abate Deligne annunciò la sua conversione al socialismo dichiarando che avrebbe gettato la veste talare alle ortiche.

All'uscita dal teatro i socialisti furono attaccati da un gruppo di moderati e clericali al grido di « Abbasso i senza patria! Abbasso gli antirussi! »

Si venne alle mani e Guesquière e Devernay rimasero feriti e i socialisti li dovettero proteggere fino alla stazione.

Devernay, durante il tafferuglio, era stato arrestato per aver gridato: Abbasso la polizia! ma venne poi rilasciato.

Ieri nella seduta del Consiglio generale, i socialisti protestarono contro la condotta della polizia che — invece di proteggerli — stava [illegible] contro gli aggressori.

Devernay, eccitato, gridò che alla prima occasione ucciderà il poliziotto che oserà mettergli le mani addosso.

×

Al ministero dell'interno è giunto l'invito diramato dalla Spagna a tutte le nazioni europee per una azione comune contro gli anarchici, perchè gli ultimi attentati di Barcellona dimostrano che essi hanno intenzione di ripigliare la loro campagna dei mezzi violenti.

Benchè la Spagna si mostri preoccupata per lo sviluppo della propaganda anarchica nella penisola, mi consta che il governo francese non è disposto ad accettare le proposte di esagerate repressioni che servirebbero solo a ridestare gli assopiti sentimenti di distruzione degli anarchici francesi.

Gli inglesi e il Mahdi

PARIGI, 25. — Si ha dal Cairo:

« Si conferma la voce che agenti inglesi abbiano inviato al Mahdi degli emissari per proporgli, a nome del sirdar, sir H. H. Kitchener, la costituzione di un Impero indipendente nel Sudan, con Obeid a capitale, sotto il protettorato dell'Inghilterra.

« Questi emissari sono tornati con una risposta evasiva del Mahdi, il quale sembra voglia indurre la spedizione anglo-egiziana ad allontanarsi da Dongola per annientarla più facilmente. »

La situazione a Candia

(Nostri telegrammi particolari)

VIENNA, 25, ore 10 antimerid. — (*L.*) — La *Neue Freie Presse* scrive assicurarsi che gli ambasciatori residenti a Costantinopoli si sono accordati riguardo alle riforme che la Porta deve accordare ai candiotti.

I rappresentanti delle potenze compilarono il testo delle riforme che verrà presentato al sultano in una udienza speciale con caldo raccomandazioni.

Le proposte degli ambasciatori si basano principalmente sul solo memoriale del Comitato nazionale di Candia contenente le domande dei cristiani.

Gli ambasciatori presero in benevola considerazione buona parte di queste domande e precisamente le seguenti:

1. La nomina da parte della Porta di un governatore cristiano a Candia che deve rimanere in carica cinque anni, nomina da approvarsi dalle potenze;
2. L'assegnamento di parte delle entrate doganali all'Assemblea nazionale per provvedere all'istruzione e alla coltura;
3. La riorganizzazione della gendarmeria;
4. La restrizione della libertà domiciliare a Candia pei « benghasi » di Tripoli egualmente invisi ai cristiani e ai maomettani.

La Porta finora non ha approvato questo programma dei candiotti; credesi però che quanto prima darà il suo assenso.

E' meno certa invece l'approvazione da parte degli insorti.

Il *Fremdenblatt* dichiara che le ultime notizie da Costantinopoli lasciano sperare una soluzione pacifica della questione di Candia.

Si spera che la cooperazione unanime delle potenze avrà un felice risultato nell'interesse delle due parti.

×

COSTANTINOPOLI, 25. — (*Ag. Stefani*). Gli ambasciatori sono d'accordo sulle proposte da presentarsi alla Porta per definire la questione di Candia.

Si spera di giungere ad una soluzione.

Gli insorti insistono affinchè sia loro data una garanzia per l'esecuzione delle riforme.

Corre voce nei circoli governativi che il Consiglio dei ministri si sia occupato, ieri l'altro, del progetto degli ambasciatori circa le concessioni da farsi ai candiotti ed abbia accettato quasi tutto il progetto stesso; poichè chiederebbe soltanto alcune insignificanti modificazioni.

×

LONDRA, 25. — Il *Daily News* ha da La Canea: « I bascì-bozuk massacrarono una donna cristiana a La Canea e ferirono un suo figlio.

« L'Assemblea rivoluzionaria di Apocorona decise di aggiornare la sua azione, finchè le sia nota la decisione delle potenze riguardo Candia. »

×

COSTANTINOPOLI, 25. — La Porta ha accettato in massima le proposte degli ambasciatori circa le concessioni da farsi agli insorti nell'isola di Candia.

Oggi il ministro degli esteri si recherà dagli ambasciatori per far loro in proposito delle comunicazioni ufficiali e dettagliate.

Cospirazioni in Spagna

BARCELLONA, 22. — (*Gil*). Sono stati affissi sulle mura delle vie principali dei manifesti stampati alla macchia eccitanti il popolo alla rivoluzione per la repubblica ed istiganti i soldati alla ribellione.

Un altro proclama venne distribuito ai militari che debbono imbarcarsi per Cuba.

Nel proclama diretto ai *Figli del popolo* è detto:

« La monarchia vi manda a combattere in una terra che essa sfruttò e provocò, ivi, se andate, troverete la morte e l'ignominia, poichè la storia imparziale darà a suo tempo il suo verdetto severo.

« Vittime del dispotismo borbonico, gl'insorti cubani cesseranno dalla loro virile attitudine il dì che la repubblica iberica li dichiari liberi e autonomi.

« Voi potete affrettare la pace, inaugurando l'èra della libertà e del diritto.

« L'arma che la monarchia vi consegnò per difenderla, dirigetela contro di essa e contro i suoi protettori, contro l'aristocrazia, contro il clero.

« Non partite! La diserzione è un diritto, la ribellione è un dovere.

« Non partite! e insorgete al grido di « Viva la repubblica! »

« Noi saremo con voi!

« I figli dei ricchi, ricordatelo bene, rimangono a casa a gozzovigliare ed a ridersi della patria spagnuola e della integrità nazionale. Con l'oro che con la complicità della monarchia vi rubarono, si sono sottratti alle fatiche del campo di battaglia.

. . . .

« Non partite! e che le vostre madri seguano il nobile esempio delle virili (sic!) madri italiane opponentisi alla partenza dei figli destinati ad un sicuro macello per volontà e capriccio di una monarchia....

« Figli del popolo! L'ora è giunta! Insorgete!

« Salvatevi e salvateci al santo grido di « Viva la repubblica spagnuola con Cuba libera e autonoma! »

Il proclama è firmato da un: *Comitato di azione.*

×

MADRID, 25. — Sono stati fatti numerosi arresti a Manilla, in seguito alla scoperta della nota cospirazione.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostri telegrammi particolari)

CETTINJE, 20, ore 10 ant. — (*Rom*) Da tutte le parti del principato giungono notizie che il fidanzamento del principe di Napoli colla principessa Elena ha prodotto il più grande entusiasmo e la più grande letizia nelle popolazioni.

Secondo il costume, in ciascun villaggio le popolazioni hanno salutato il lieto avvenimento con spari di fucile, e nelle città sono state fatte salve di artiglierie e suonate le campane in segno di festa.

La sera tutte le città e le campagne circostanti sono illuminate.

Re Umberto inviò al principe Nikita un amabilissimo telegramma esprimendo il sovrano compiacimento per la denominazione di *Galliano* data dal principe a una sala della nuova caserma.

Il ministro d'Italia, marchese di Castelbianco, ritornato dal congedo, è stato ieri ricevuto in udienza da S. A. R. il principe di Napoli.

Il principe Nikita, la principessa Milena, il principe di Napoli, la principessa Elena e il principe Danilo, con numeroso seguito, si recarono ieri alla caccia nella valle della Rieka preparata ed ordinata per cura del principe Mirko, fratello della principessa Elena, in onore dell'ospite italiano.

Dopo la colazione la comitiva partì in carrozze. Era preceduta da una scorta di guardie. La principessa Elena, col viso soffuso di bellezza e di modestia, stava con il fidanzato. Nelle altre carrozze erano gli altri principi, il ministro di Russia e gli ufficiali d'ordinanza del principe di Napoli.

Lungo il percorso attraverso le grigie montagne che coronano un paesaggio d'incomparabile bellezza, i valligiani e gli abitanti dei monti accorrevano a vedere e ad acclamare agli sposi.

Giunti al fiume Rieka, entrarono tutti in un'ampia zattera ornata di bandiere italiane e montenegrine intrecciate insieme.

Attraversato il fiume penetrarono nel pittoresco parco del principe, che si estende lungo alcuni declivi montuosi. E' denso di piante e ricco di caprioli, di cervi e di fagiani. Il principe Nikita salito a cavallo prese la direzione della caccia e dispose ai loro posti i cacciatori.

Rimasero nella valletta centrale il principe di Napoli, la principessa Elena e sua madre la principessa Milena; gli altri furono collocati lungo i fianchi delle alture vicine, mentre i battitori venivano diretti alla ricerca della selvaggina.

Ma la caccia venne presto interrotta per il ritorno e la famiglia principesca si radunò per la refezione nella palazzina sulla Rieka.

Il principe di Napoli, con numeroso seguito, si è recato stamane alla caccia dei lupi sulle circostanti montagne.

×

PARIGI, 25, ore 1,30 pomerid. — (*Interim.*) Il *Journal*, dopo aver parlato simpaticamente dei vezzi di Elena del Montenegro, dice che il pensiero di diventare sovrana di una grande potenza, mentre le sorelle hanno sposato dei modesti granduchi, la spaventa; però l'Europa non avrà mai contato una sovrana più bella e più simpatica.

La *Libre Parole* non crede che il matrimonio del principe di Napoli migliorerà le relazioni tra l'Italia e la Francia.

La storia dimostra che le alleanze di famiglia non influirono mai nella politica internazionale.

Il giornale del signor Drumont finisce insultando platealmente il principe di Napoli dichiarandolo acerrimo nemico della Francia.

La crisi bulgara

Francesco Giuseppe e il principe Ferdinando

(Nostro telegr. particol.)

SOFIA, 25, ore 10 ant. — In seguito ad invito del principe Ferdinando, il presidente del Consiglio, Stoiloff, è partito per il monastero di Rilo, onde riferirgli intorno alla situazione.

Questo viaggio è generalmente considerato come sintomo che le difficoltà della situazione potranno essere eliminate, sicchè il gabinetto Stoiloff rimarrà immutato al potere.

In questi circoli di Corte nonchè nei circoli governativi regna grandissimo malcontento pel fatto che il Governo austriaco non invitò il principe Ferdinando all'inaugurazione delle porte di ferro.

Credesi che il Gabinetto di Vienna abbia agito così per evitare un incontro tra Francesco Giuseppe e il principe Ferdinando.

Il Congresso di antropologia criminale

GINEVRA, 25, ore 11,30 ant. — (*C.*) Il Congresso internazionale di antropologia criminale è stato inaugurato ieri solennemente dal presidente della Confederazione.

Il Congresso ha intrapreso subito i suoi lavori.

Interessante fu la discussione fra la Scuola italiana di Lombroso e la Scuole francese, belga e tedesca intorno al delinquente nato.

La scuola italiana è intervenuta molto numerosa.

Hanno fatto comunicazioni scientifiche Marro, Anfosso, Laschi, Cavalieri, Ottolenghi, Frigerio.

Garofalo è stato eletto presidente onorario per l'Italia.

Notasi la presenza di delegati ufficiali di molti Governi.

Ancora la polemica francese su Baratieri

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11 antimeridiane — (*Interim.*) Il *Matin* continua le pretese rivelazioni le quali scagionando il generale Baratieri dovrebbero finire per demolire l'on. Crispi.

Questa campagna del *Matin* contro l'antico presidente del Consiglio fatta così in ritardo sorprende molto e fa supporre a qualcheduno che il giornale francese possa essere il portavoce di Baratieri.

Il *Matin* dice che non è strana la premura dimostrata dai giornali crispini nel qualificare come insignificanti le rivelazioni da esso fatte nei giorni scorsi, poichè da parte del Governo dell'on. Crispi si è fatto un abile lavorio per gettare sopra Baratieri solo la responsabilità di Abba Carima.

Comprendiamo — dice il giornale parigino — che i nostri confratelli italiani siano un po' sconcertati nel vedere i giornali francesi disotterrare una corrispondenza ufficiale la quale prova che Crispi è l'unico responsabile della catastrofe. Lasciamo che i difensori del ministro caduto gli prodighino ancora delle prove di affetto, ma li sfidiamo a contestare l'esattezza delle nostre rivelazioni.

Quindi prosegue:

« Ci resta da narrare come mai il famoso dispaccio: *Questa non è guerra ma tisi militare* rimase ignorato dal gran pubblico; come il Consiglio di guerra che giudicò Baratieri non conobbe quel documento o — ad ogni modo — non lo ammise a discarico del generale.

« Parliamo sempre secondo particolari forniti da un testimonio che appartenne all'*entourage* del general Baratieri.

« Davanti al Consiglio di guerra, dopo le solite formalità, il generale Baratieri fece la seguente dichiarazione:

— Mi riconosco come il solo responsabile del[illegible]zione data alla battaglia e delle conseguenze che ebbe. Chiedo che la giustizia non sia avviata a colpire altri; e per quante attenuanti mi possano essere accordate per gli errori di due miei luogotenenti io le rifiuto. Ero il capo, avevo una autorità suprema, eccovi la serie degli ordini da me dati, eccovi i particolari del movimenti, ricostituite il piano di battaglia, prima, durante e dopo questa, e giudicate!

« Il generale Baratieri fu assolto perchè venne dimostrato che sul terreno egli aveva fatto quanto l'onore gli comandava.

« Venne peraltro lasciata accuratamente da parte ogni indagine sulle cause che lo determinarono a dar battaglia, poichè Baratieri aveva presa tutta la responsabilità sopra di sè.

« Si comprende la prudente riserva dei giudici militari che non vollero dimostrarsi più rudiniani di Rudinì, sopratutto ignorando se Crispi fosse sceso per sempre dal potere; ma ad ogni modo, resta il fatto che l'Italia rimase indegnamente ingannata ed ha diritto di sapere per colpa di chi l'esercito fu vinto e compromesso.

« La verità è che la disfatta si deve a Crispi, il quale ingiuriò un generale avveduto e prudente telegrafandogli che era un tisico! »

L'informatore del *Matin*, punto probabilmente sul vivo dalle osservazioni da noi fatte colle prime sue grottesche « rivelazioni », ha voluto ora comunicare al giornale francese una novità tanto vera quanto inedita, dandogli ad intendere che il famoso telegramma della *tisi* o *tesi* non era noto nè al *gran* pubblico nè al tribunale.

Ora la verità è che quel telegramma, non solo fu pubblicato nel *Libro Verde*, ma fu discusso nei giornali vivacissimamente prima assai che intervenisse il giudizio del tribunale di guerra.

E se il tribunale, il quale d'altronde dimostrò — con una frase della sua sentenza, che ci sorprendiamo di non veder *rivelata* dal *Matin* — il suo malanimo verso il governo caduto dopo Abba Carima, non si occupò di quello speciale telegramma fu perchè, in Italia e nell'Eritrea, era noto anche ai muriccioli che colla *tisi militare* si definivano, e giustamente, le scaramuccie imprudenti e dolorose coi ribelli dell'Agamè, nelle quali perdemmo alla spicciolata, per colpa riconosciuta del governatore di Adigrat, alcuni fra i nostri migliori ufficiali!

Del resto, alle rivelazioni odierne del *Matin* non manca nulla, neppure il *per finire*. Quale *per finire* più comico di quel dolore e di quello sdegno di Baratieri nel sentirsi chiamare *tisico!* Esso è fratello carnale dello sdegno del marchese Colombi, nella seduta dell'Accademia degli *Enormi*.

— Non mendichi le scuse! - gli grida un accademico.

E il marchese inferocito:

— A me mendico!

Così precisamente il *Matin* fa rispondere Baratieri al telegramma della *tisi militare*.

Ma non è la prima nè sarà forse l'ultima volta che si stamperanno in pompa magna, su un giornale francese, delle panzane che lo renderebbero ridicolo in qualunque altro paese, dove un po' meglio che in Francia si seguissero e si studiassero gli avvenimenti italiani!

DALLA TUNISIA

SOGNI E REALTÀ

Tunisi, 15 agosto.

E per quale piatto di lenticchie l'Esaù della Consulta vorrebbe cedere la primogenitura tunisina? Ingenua domanda! Per che mai la cederebbe, se non per concludere un *modus vivendi* commerciale con la Francia?

Pareva impossibile che l'on. Visconti-Venosta dovesse sfuggire a questa banalità, dalla quale nessun ministro degli esteri italiano pare possa essere immune, come se l'infezione fosse attaccata alle stoffe dei mobili della Consulta. Ciascuno, salendo quelle scale col recente portafogli sotto il braccio si dice: — Se potessi ristabilire l'antica cordialità politica e commerciale con la Francia! — E questa ricerca della pietra filosofale dà a tutta la nostra politica estera, la quale da una dozzina d'anni pareva avesse dovuto trovare un assetto stabile e un orientamento definitivo, un carattere astrologico e fantastico, un ondeggiamento, una irrequietudine continua. Oggi dobbiamo ad ogni costo far pace con la Francia; domani, urtati profondamente nei nostri più vitali interessi o nel nostro amor proprio più sensibile dal logico attuarsi del programma politico-economico tracciato da Ferry e da Méline e accettato come un piano d'azione nazionale dalla Repubblica, strilliamo come aquile.

In chi è stato qualche anno fa in Bulgaria, queste condizioni psicologiche della nostra politica estera debbono necessariamente suscitare tristi ricordi. Anche colà pareva impossibile durare senza rappacificarsi con la Russia. Invano Stambuloff con la parola e col fatto dimostrò che la Bulgaria poteva vivere e prosperare da sè, libera da ogni tutela: sviluppare le sue risorse, compiere la sua organizzazione di Stato, creare e consolidare il suo esercito, completare il suo sistema ferroviario, persino riedificare da cima a fondo la sua capitale. L'uomo che propugnò e che per tanti anni impose con mano di ferro questo programma nazionale è stato assassinato e mutilato barbaramente, la sua memoria maledetta, la sua tomba violata; e i bulgari non sono stati contenti finchè la caricatura di Enrico IV che li governa, dopo avere invano implorato il perdono del Papa, non è andato a fare atto di lodevole sottomissione ai piedi dello czar e finchè un console russo non è andato a Sofia a sbarazzare il ministro degli esteri bulgaro dal fardello degli affari.

Noi siamo i bulgari della razza latina: e, se non ci ravvediamo a tempo, avremo la stessa sorte.

×

Il programma economico che dal Méline prende il nome, è ora al governo nella persona del Méline stesso.

Sin dal 1878, quando la politica estera francese che andava per tutta Europa in cerca di simpatie era ancora benevola per l'Italia, il signor Méline iniziò la sua campagna contro il trattato di commercio italo-francese ch'era stato stipulato l'anno prima. Allora, in pieno trionfo del libero scambio, egli era più modesto, non osava ancora predicare la rottura totale dei rapporti commerciali, si limitava a chiedere che non si concedessero all'Italia maggiori vantaggi di quelli venutile dal trattato del 1863, in virtù del quale *la nation italienne a vu ses importations en France* [illegible] tentava del rinnovamento puro e semplice del trattato del '63; e sebbene il trattato nuovo fosse già stato votato dai due rami del Parlamento italiano, la Camera francese lo respingeva, sconfessando il proprio governo e non riconoscendone la firma! In quel tempo gli spiriti italiani erano più fieri, e la suscettività più delicata.

L'on. Luzzatti scriveva: « La ripulsa del trattato ha offeso il sentimento nazionale degl'italiani. Noi avevamo immaginato la Francia amica e fedele dell'Italia, segnatamente ora che è riuscita a domare lo spirito del clericalismo, il quale ci divideva. » L'on. Branca faceva in Parlamento una carica a fondo contro la proroga del vecchio trattato, sosteneva che se i francesi avessero potuto prevedere da parte dell'Italia una *politica energica verso la Francia* il trattato nuovo sarebbe stato accettato, e propugnava la applicazione della tariffa generale, concludendo: « Noi abbiamo interesse a fare i trattati, ma non « dobbiamo spaventarci se le altre potenze, volendo seguire esse una politica protettrice, vo« lessero obbligarci poi, in via di rappresaglia, a « fare una guerra di tariffe. Io credo che, per « quanto per noi le tariffe non siano un beneficio, « certo lo sono anche meno per i nostri vicini.

« Io poi fo una invocazione all'on. Cairoli, e « dico che sotto l'amministrazione presieduta da « lui, la quale deve rappresentare innanzi tutto « la dignità nazionale, non si può permettere che « la firma dell'Italia sia disconosciuta. »

E l'on. Cairoli, facendosi interprete dell'invocazione, dichiarava in nome del governo:

« Noi crediamo che non si debba accettare la « proroga del trattato; noi crediamo che si debba « applicare la tariffa generale. L'applicazione alla « Francia della tariffa generale non è una rappresaglia, è una necessità. »

Più tardi, l'on. Depretis, che conosceva meglio gli italiani, venne a più miti consigli, e riuscì bene o male a prolungare per un altro decennio i rapporti commerciali fra i due paesi.

Se non che in quei dieci anni l'agricoltura francese fu duramente provata dalla fillossera e da altri malanni, e l'Italia inondò la Francia dei suoi prodotti, aggravando la condizione degli agricoltori. Il signor Méline trovò dunque un terreno propizio alla propaganda del suo programma, gli industriali che esportano costituendo una debole minoranza in paragone dei proprietari rurali interessati a impedire le importazioni; e nel 1887, quando la questione del trattato con l'Italia ritornò di nuovo in campo, le disposizioni dell'opinione pubblica e della maggioranza parlamentare erano più malevole assai che nel '78. Certo la politica estera dei due paesi, che si riassume nei due termini equipollenti Tunisi-Triplice alleanza, aveva contribuito a invelenire gli animi; ma le ragioni vere del dissidio erano ben più profonde e meno facilmente eliminabili, e consistevano nell'identità dei principali prodotti che possono offrire materia di scambi fra i due paesi. Il Méline trionfò dunque facilmente, e potè cominciare a svolgere il suo programma sino alle estreme deduzioni fra il crescente favore del Parlamento, che dalla presidenza della Camera lo ha condotto alla presidenza del Consiglio.

Nei nove anni che sono trascorsi, ciascuno dei due paesi si è adattato al nuovo stato di cose. L'agricoltura francese, protetta contro l'invasione italiana, si è rianimata, ha ricostituito i suoi vigneti, ha ravvivato colture quasi uccise dalla concorrenza nostra; ed in pari tempo lo sviluppo delle colonie mediterranee ha supplito ai vuoti che la natura del suolo nazionale lasciava nei bisogni del consumo.

In Algeria la coltivazione della vite e degli alberi fruttiferi ha raggiunto proporzioni importanti; la Tunisia dà già per 12 milioni all'anno d'olio e per altrettanto di cereali, senza contare un milione e mezzo di frutta od erbaggi ed altrettanto di bestiame. Viceversa in Italia il movimento industriale si è andato accelerando, e non solo l'affrancamento dall'importazione francese procede a rapidi passi, ma la nostra esportazione aumenta

Le ragioni fondamentali d'una separazione commerciale dei due paesi si sono dunque aggravate, entrambi avendo provveduto ai casi propri nel miglior modo imposto loro dalla forza delle cose; ed oramai siamo al punto di domandarci se un mutamento di sistema ci sarebbe piuttosto di vantaggio o di danno. Sinora la Francia non ha neanche accettato di trattare; ma, dato che accettasse, sarebbe possibile venire ad una conclusione soddisfacente? Sarebbe possibile conciliare i nuovi interessi creati in questi nove anni, l'agricoltura francese che non vuol riperdere quanto ha faticosamente riacquistato e l'industria italiana che non vuol lasciare le sue speranze in erba?

Ed è proprio con un ministero presieduto dal signor Méline che un ministero italiano onde son parte gli on. Luzzatti e Branca, i quali nel '78 sollevavano lo stendardo verde della guerra di tariffe, vorrebbe tentare questa impresa?

X

Anche le ragioni politiche, da cui nel '78 la questione doganale era acuita e inveleniva, si sono aggravate col tempo. Nel primo periodo solamente il ricordo della pace di Villafranca da parte dell'Italia e il rancore del nostro tradimento del '70 da parte della Francia inaspriva gli animi; ma i due paesi si sentivano ancora così deboli e isolati nel mondo, che un istinto comune li spingeva alla prudenza. Nel secondo erano vivi i bruciori per l'occupazione di Tunisi e per la nostra entrata nella Triplice alleanza; ma la Francia, che non aveva ancora alleata la Russia nè aveva compiuta la sua riorganizzazione militare, aveva interesse a non portar le cose agli estremi.

Ora tutto ciò è mutato.

I nuovi aggruppamenti delle potenze e gli armamenti universali hanno smussato tutte le questioni interoeuropee, e i varii popoli di razza bianca sono quasi unicamente intenti ad assicurarsi il dominio di quella parte della terra che si sono attribuita, per riversarvi la pletora della loro produzione e della loro popolazione. Il programma della Francia è stato giorni addietro chiaramente esposto dal signor Hanotaux, già capo di gabinetto e poi successore di Giulio Ferry, il quale per una singolare coincidenza si trova ad essere il ministro degli esteri del signor Méline, l'autore del programma economico: un quadrilatero, di cui i quattro angoli si chiamano Tunisi, il Sudan, Madagascar e il Tonchino. Ora disgraziatamente in questo quadrilatero, abbastanza fantastico, fa per amore o per forza entrare tutti i punti del globo, che c'interessano particolarmente: Tunisi, Tripoli, Massaua.

I nostri dissensi politici sono per tanto più gravi ora, che non fossero dieci anni fa, come ce lo ha provato luminosamente la guerra d'Abissinia; e il fatto che ciascuno dei due avversari si sente sicuro in Europa, grazie alle proprie alleanze, non giova certo a scemare intensità a queste rivalità e a questi conflitti di oltremare.

X

Dato uno stato di cose, del quale non sono io certo lo scopritore, ma che tutti veggono e che anche più ampiamente e profondamente è stato parecchie volte esposto alla Camera e nei giornali italiani, venir fuori colla solita ingenua velleità di migliorare i nostri rapporti politici ed economici con la Francia, è indizio di piccola mente; e può essere cosa anche pericolosa quando per correr dietro ad una assurda chimera, si pretende di alienare un diritto acquisito, unica garanzia d'interessi materiali italiani non disprezzabili e d'interessi politici egualmente considerevoli. Sarebbe l'apologo del cane che vedeva la sua immagine riflessa nell'acqua, e che lasciò andare il pezzo di carne per afferrar l'ombra.

Mai come in questo momento, alla vigilia del viaggio dello czar a Parigi, quando il programma politico-economico Ferry-Méline è nella sua culminazione, apparve men realizzabile il sogno d'ottener dalla Francia condizioni doganali vantaggiose per noi e una equa sistemazione delle nostre differenze africane. Se abbiamo un Ferdinando di Coburgo da mandare a deporre ai piedi del presidente Faure il trattato della triplice; quello italo-tunisino, Massaua e le nostre aspirazioni su Tripoli, [illegible] di veder rimare i *articles de Paris* in Italia come pel passato, e la Consulta potrà affidare al palazzo Farnese quel poco da fare che le lascia il Vaticano; ma se speriamo di comperare col solo sacrifizio della colonia italiana di Tunisi un trattato commerciale che ci offra almeno la metà dei vantaggi di quello del '63, lo *statu quo* perpetuo in Tripolitania, e un riconoscimento dei due protocolli che definiscono la nostra sfera d'influenza in Africa d'accordo con l'Inghilterra, ci prepariamo delle dolci delusioni!

Il signor Bonfadini probabilmente troverà che noi siamo dei mattoidi incorreggibili, a pretendere tutte queste enormità; ma io mi auguro che nel popolo italiano resti tanto di follia da mandare al manicomio i saggi della razza Bonfadini.

E con questo augurio, chiudo le mie elucubrazioni tunisine, e rimetto la sorte della colonia italiana di Tunisi nelle mani del caso, che mi sembra l'unico inspiratore della politica italiana.

E. Scarfoglio

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 25, ore 4 pom. — (*Lando*). Si è fatta piena luce sulle cause che determinarono la tragedia successa ieri nella fabbrica di cappelli della Ditta Ladstatter.

E' accertato che il cappellaio Del Tante uccise il compagno di lavoro Cesare Gargani e tentò di uccidere anche il Beni Ettore, sotto l'impulso di un grande risentimento.

Per le dichiarazioni dell'omicida e della moglie sua, interrogati da alcuni *reporters* subito dopo il fatto, risulta che il Del Tante era da sei anni vittima degli scherni dei compagni, che lo invasivano, forse per burlarlo, con allusioni calunniose.

Di recente nella fabbrica accadde una disgrazia ad una giovanetta operaia, e sembra che anche di ciò si volesse attribuire la colpa al Del Tante, che se ne accorò moltissimo, lagnandosi con la moglie della persecuzione di cui era vittima.

Ieri al tocco i tre operai tornavano tranquilli al lavoro: il Gargani e il Beni rivolsero qualcuna delle solite frasi pungenti al Del Tante, il quale uscì per prendere il fucile nella camera dell'incaricato a guardia di notte la fabbrica. Rientrato nella fabbrica, sparò i due colpi, uccidendo, come vi annunziai, il Gargani e ferendo leggermente il Beni.

Si vuole che il Del Tante abbia detto ai carabinieri, dopo aver saputo che il Beni era rimasto soltanto ferito:

— Mi dispiace che non siano morti tutti e due, era tanto che non ne poteva più!

L'omicida iersera fu condotto al carcere delle Murate.

— La ragazza Narcisa Sacchetti tentava di suicidarsi, accendendo del carbone nella sua camera. Soccorsa in tempo dal padre, si trova fuori pericolo.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 25, ore 4,50 pomeridiane. — E' giunto in treno da Roma l'on. Brin, unitamente alla sua signora.

E' stato ricevuto alla stazione dal sindaco comm. R. Orlando e dalla Giunta. Accompagnava l'on. Brin il comm. Paravino. L'on. ministro passerà qualche giorno all'Ardenza, alloggiando nel villino « Carina ».

— Certa Bertelli, per un colpo apopletico cadde al suolo, cadavere, in via dei Cavalieri.

— Certo Giannini Luigi di Enrico, di anni 24, verniciatore, di Firenze, venuto a Livorno per passarvi la giornata, venne colto da improvviso malore mentre prendeva un bagno salato. Dai medici gli venne riscontrata la probabile lussazione della colonna vertebrale-cervicale.

— La voce raccolta anche da qualche foglio livornese che si voglia aprire una nuova linea di navigazione fra Livorno-Napoli-Genova e Nuova York, sembra non abbia fondamento.

Di fatto leggo nel giornale *Il Commercio* di Liverpool la seguente lettera, che mi par chiara assai.

Preg.mo Signor Direttore del *Commercio*
Liverpool.

Riferendomi alla voce da voi pubblicata che si voglia, dalla nostra Società, aprire una nuova linea fra il Mediterraneo e Nuova York, vi prego di far sapere che ciò non è esatto.

Sono sicuro che accoglierete la mia affermazione come avete fatto della prima informazione.

Vostro dev.mo: Per *Furness Withy e C.*
Firmato: *R. B. Stoker*, Direttore.

19 agosto '96.

NOTE MESSINESI

(Nostro telegramma partic.)

MESSINA, 25, ore 4,15 pom. — (*Arena*) — Un forte incendio distruggeva una casa nel villaggio di Gravitelli; senza l'intervento dei pompieri, si sarebbero avuti danni gravi.

L'autorità dovrebbe proibire di tenere fienili nell'abitato perchè costituiscono un pericolo permanente d'incendio.

— In seno a questo partito operaio messinese si sono fatte le elezioni per l'ufficio di presidenza. Vennero eletti a presidente Petrina, a vicepresidenti Sicuro e Barone ed a segretario Laganà.

— Presso Caronia, un carrettiere proveniente da San Fratello, con un carico di cacio, veniva assalito e depredato da tre malfattori.

L'infelice rimaneva gravemente ferito da numerosi colpi.

NOTE COSENTINE

COSENZA, 23. — (*R.*) Pel giorno 27 volgente mese è stato convocato il Consiglio comunale per discutere, tra l'altro, il progetto dell'acquedotto esterno per la conduttura in città della sorgiva del Crati, e l'autorizzazione a poter appaltare i lavori compresi in detto progetto.

In seno al Consiglio si agitano due correnti: l'una è per l'approvazione dell'ordine del giorno come sopra formulato dalla Giunta; l'altra per l'unico lotto, dopo che sarà ridotto ed approvato il progetto di fognatura. Ciò vorrebbe dire rimandare alle calende greche il risanamento della città, che ha urgenza di acqua potabile, non potendosi così facilmente e leggermente risolvere l'arduo problema finanziario per la fognatura, mentre per la conduttura dell'acqua il Comune ha contratto un prestito di lire 910,000, su cui, dal primo gennaio 1897, si debbono pagare gli interessi, e comincia pure la decorrenza delle rate d'ammortamento.

Il Consiglio non avrebbe dovuto aver dimenticato, dopo tredici mesi appena, la plebiscitaria votazione conseguita appunto perchè in cima al programma dell'attuale amministrazione stava la conduttura dell'acqua in città!

CAMPI E MANOVRE

(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 25, ore 2,15 pom. — (*Effe*). La città è animatissima. Cominciano ad affluire i forestieri attratti dalla grande rivista che passerà domattina il generale Morra di Lavriano in piazza d'armi.

Iersera al teatro della *Lizza* vi fu spettacolo di gala in onore degli ufficiali; concorso straordinario; v'era il pubblico delle grandi occasioni. Nei palchi le più fulgide stelle dell'aristocrazia e della bellezza. Si rappresentava la *Carmen* in cui la signorina Farini destò il solito entusiasmo, egregiamente secondata dalla signora Petrilli-Sulli, dal tenore Martinez e dagli altri.

All'ingresso in teatro del generale Morra fu intuonato l'inno reale. Il pubblico si levò in piedi applaudendo insistentemente, gli artisti uscirono al proscenio, applaudendo essi pure.

Stasera in piazza Vittorio Emanuele avrà luogo la tradizionale *carriera* delle Contrade, preceduta da meraviglioso corteo medioevale.

Domani sera negli splendidi locali dell'Accademia dei Rozzi vi saranno un banchetto, un concerto ed un ricevimento in onore degli ufficiali dell'8° corpo d'armata.

Ieri ed oggi nel pomeriggio gran parte dei negozi restarono chiusi in segno di festa.

X

CASERTA, 25, ore 2 p. — (*De Leonardis*) Iersera a Capua in occasione della chiusura delle manovre, fu offerto al Circolo dell'Unione un banchetto di quaranta coperti al maggiore generale De Renzis, comandante la brigata di cavalleria.

Per togliere al banchetto qualunque possibile significato politico, il partito della maggioranza si preparava a protestare con un comizio. Giunsero alla prefettura notizie allarmanti, ma dopo esplicite dichiarazioni, del presidente del circolo, trattarsi solo cioè di un convegno amichevole, il comizio fu rinviato.

Il generale De Renzis intervenne al banchetto solo alle frutta. Salutati gli amici si ritirò. E non ci fu altro.

Le manovre navali

(Nostri telegrammi particolari)

MADDALENA, 25, ore 8 ant. — E' arrivata la squadra attiva, composta delle RR. navi *Sicilia*, *Morosini*, *Sardegna*, *Doria*, *Trinacria*, *Partenope*, *Tripoli* e *Marco Polo* e tre squadriglie di torpediniere.

X

PORTO S. STEFANO, 25, ore 11,25 ant. — (*Francioni*) Il *Savoia* e l'*Elba* sono arrivate ora nel nostro porto dove si stabilisce il luogo d'osservazione e di direzione delle grandi manovre navali.

Le autorità ossequieranno nel pomeriggio il principe Tommaso.

Il paese e la colonia bagnante, lieti della presenza delle navi, si preparano a festeggiamenti nel periodo delle manovre.

Congresso repubblicano toscano

(Nostro teleg. partic.)

LIVORNO, 25, ore 2 pom. — (*D.*) Il Congresso repubblicano si aperse, come annunziai, domenica 23 corrente a ore 10 ant.

Erano presenti oltre 200 persone, le associazioni rappresentate erano 20; rappresentava la direzione centrale del *Partito repubblicano italiano* l'onorevole ing. Paolo Taroni. Presiedeva V. E. Marzocchini.

Appena aperto il Congresso viene costituita la *Consociazione regionale toscana*, quindi vien deciso di far parte della nuova organizzazione del *Partito-repubblicano italiano*, con i patti stabiliti nel Congresso di Bologna dell'1-2 novembre del '95; e viene pure costituita la direzione della *Consociazione regionale toscana*, dopo viva discussione.

Oltre l'onorevole Taroni, vi erano altre notabilità del partito repubblicano.

Il Congresso era in forma privatissima, e perciò non fu invitata la stampa, salvo l'*organo* del partito repubblicano.

Durante il Congresso fu mantenuto il massimo ordine.

L'arte giapponese a Venezia

VENEZIA, 24. — Dispacci giunti da Tokio al sindaco assicurano una larga partecipazione dell'arte giapponese alla futura Mostra Internazionale di Venezia.

Un'altra questione d'acque in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 25, ore 10 antim. — (*Guglinzzo*). Nella mattina di ieri la popolazione di Scillato si recò in massa alle sorgive dove si fanno i lavori di allacciamento per condurre le acque a Palermo ed impedirne la continuazione. I dimostranti produssero guasti nelle opere compiute.

Il sindaco di Scillato richiese rinforzi ai paesi circonvicini. Accorsi carabinieri e soldati venne ristabilita la quiete.

A Scillato si lagnano che in seguito alle espropriazioni delle sorgenti sono rimasti in possesso di uno scarso volume del vitale elemento, ma la spinta alla dimostrazione di ieri pare derivata dal fatto che l'acqua rimasta è diventata cattivissima e imbevibile causa gli ultimi lavori.

A colpi di scure

CONTRO LA MOGLIE E I FIGLI

(Nostro telegram. particolare)

GENOVA, 25, ore 5,25. — (*Massa*). Un orribile misfatto fu perpetrato stamane verso l'alba a Fegino in Valpolcevera; ivi abita il conciatuolo Brunelli, quarantacenne unitamente alla moglie Santa Detoma quarantenne e quattro figli, la maggiore undicenne l'ultima di appena dieci mesi.

Col Brunelli abitano pure due garzoni sedicenni certi Agostino Coreseto e Michele Ricchino.

Il Brunelli aveva il vizio di ubbriacarsi, e in questi ultimi tempi pare anche fosse geloso, e litigava frequentemente con la moglie.

Iersera rincasò torvo e accigliato; la moglie gli chiese che avesse, ed egli rispose: nulla.

Invitato a recarsi a letto rispose: va tu a letto, te la darò io.

La Detoma, impressionata, ebbe cura, recandosi a dormire, di circondarsi di tutti i quattro figli, e non chiuse occhio per buona parte della notte; e solo quando verso giorno vide il marito coricarsi, si addormentò.

Mentre dormiva, il marito si alzò, si munì di una scure e si recò presso la moglie colpendola replicatamente e infliggendole ferite gravissime; forsennato ferì anche il penultimo figlio di anni tre.

La figlia maggiore spaventata cercò di fuggire recando seco il fratellino minore; il padre glielo strappò dalle braccia e lo scaraventò contro il muro.

Solo quando la moglie parve cadavere, il brutale uxoricida, il quale aveva minacciato anche uno dei garzoni interpostosi per calmarlo, parve soddisfatto.

Infatti fece vestire le due bimbe maggiori e uscì con esse accompagnandole fino alla vicina osteria ove fece servir loro vino ed altre bevande; quindi le invitò a ritornare a casa, e si allontanò solo.

Le ragazze corsero invece ad avvertire lo zio abitante a Pontedecimo; intanto presso le vittime eransi già recati i medici e autorità avvertite dai garzoni che si erano rifugiati durante il dramma sopra il tetto della casa.

Difficilmente la Detoma e il figlio minore potranno essere salvati; il penultimo invece se la caverà in poche settimane.

Il colpevole si mantiene latitante: dicesi che da qualche tempo soffrisse anche di mania di persecuzione.

L'impressione è enorme.

L'inondazione del Reno

FERRARA, 24. — Le condizioni generali dell'inondazione sono migliorate, grazie agli energici provvedimenti presi per dare sfogo alle acque.

Il tempo si è rimesso al bello. Sono del tutto dissipate le apprensioni nella popolazione.

Bagni e villeggiature

CASTIGLION DE' PEPOLI, 24. — (*O. Neri*). Il ridente villaggio di Castiglion de' Pepoli, situato sull'Appennino che separa la Toscana dal Bolognese, che molti anni or sono era un modesto e sconosciuto paese, oggi è un pittoresco soggiorno estivo.

Qui si è circondati di ogni comodità necessaria, e di ciò ne va data lode al sindaco cav. Ruggeri.

Le grandi pensioni, i villini e le case particolari son tutte popolate di forestieri venuti per respirar quest'aria pura, balsamica e saluberrima.

Al grandioso stabilimento idroterapico, diretto con tanto amore dai chiarissimi prof. Tamburini e dott. Barbieri, è grande l'affluenza dei forestieri.

Fra gli ospiti graditissimi che compongono questa colonia villeggiante ricordo a memoria le signore Castracani, contessa Ganni, contessa Zanelli, Sanguinetti, Briganti, Poggetti, Serena-Monghini, Forlì, Levi-Baok, Lambertini, Carcassan.

Signori: Senatore Manfredini, prof. Nuti, comm. Martucci, marchese Boschi, Sanguinetti, conte Zanelli, cap. Guarnieri, ing. Urbino, dott. Bellei, cav. Ascoli, Guetta, dott. Tamburini, cav. Moriani, dott. Molinari e altri.

Ogni giorno vengono dal vicino Montepiano: donna Balduino, De' Pazzi, la signora Nathan, la principessa Strozzi ed altre.

X

PRATO, 24. — (*No.*) Anche nella nostra Val di Bisenzio abbiamo una numerosissima colonia di villeggianti.

Le numerose ed eleganti ville, sorte come per incanto, che portano i nomi di notissime famiglie fiorentine e forestiere, son tutte popolate.

Ecco alcuni nomi.

Da Firenze noto: conte Guicciardini e famiglia, marchese Lucignani, Balzani e famiglia, conte Rucellai e famiglia, comm. Val e famiglia, Scarlini e famiglia, Filiai.

Di Prato: cav. Forti e famiglia, nobil Carlo Leonetti e signora, Banci-Buonamici e famiglia, Cavicchi e signora, Fineschi, ing. Bacci Del Bello, Fioravanti, cav. [illegible] e signora, Zarini, Fossombroni [illegible] magg. cav. Bonino di Torino, Grocier e famiglia di Bocuita, Spharang di Parigi, Kossler Mayer di Germania e tanti e tanti altri.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO SPALLA-CALTAGIRONE

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 25, ore 5,10 pom. — (*Guglinzzo*). Oggi la folla è cresciuta. Continua l'audizione dei testi a carico i quali confermano inoppugnabilmente l'infame condotta dell'imputato Spalla verso la moglie.

Alcuni testimoni depongono che nel momento in cui la giovinetta Spalla (quella udita nel processo) accorse accanto alla madre moribonda, si diè ad imprecare piangendo e disperandosi contro il padre e lo chiamava ad alta voce responsabile del delitto. E ciò produce sensazione. I presenti alla straziante scena cercavano di calmarla e di farla tacere, ma essa ripeteva sempre singhiozzando:

« *Padre infame, ti allontanasti da Alia per fare ammazzare mia madre* ».

Infatti il giorno in cui venne commesso il delitto lo Spalla se ne era andato a Cerda.

Si legge la deposizione della lavatrice Valenza, morta. Dice che due giorni prima del delitto essa vide il calzolaio Caltagirone e il postaio Spalla che confabulavano segretamente a due riprese; ciò le fece impressione, sapendo che era rotta ogni relazione tra essi.

Avvenuto il delitto pensò che fosse stato macchinato in quei colloqui.

Più importante riesce la deposizione di certo Albenante nipote della vecchia Caltagirone. Egli dice che le donne lo invitarono ad uccidere Paola Longo, affermando che il marito Spalla lo avrebbe compensato. Mentre se ne andava sopraggiunse lo Spalla che tentò di trattenerlo. Egli temendo che gli facesse la proposta già udita dalle donne, con un pretesto se ne andò.

Seguono i testimoni a discarico. Non sono interessanti, tranne due incidenti.

Un tale che si trovava in carcere insieme al Caltagirone, assevera che questi la prima volta gli disse che uccise la Longo per mandato del marito che gli diede venticinque lire; la seconda volta gli confessò che in verità era che operò di sua iniziativa.

Il Caltagirone, che si mostra pentito del delitto, dicendo la morta apparirgli la notte e chiede di essere condannato, protesta vivamente contro la falsità del teste, affermando la reità dello Spalla.

Il teste avendo replicato: « Io dico le cose secondo coscienza », il Caltagirone interrompe: « La tua coscienza è come quella di Spalla. »

Il pubblico ostile a costui, accompagna con un mormorio di approvazione queste parole.

Il secondo incidente è più significativo per dimostrare i sentimenti popolari.

Quando viene l'audizione del teste a discarico sacerdote Vincenzo Arrigo, egli si meraviglia di essere stato chiamato a difesa di gente che martirizzarono una santa donna. Dice di credere che tutti gli imputati siano colpevoli dell'uccisione della infelice Longo. Invoca la giustizia di Dio sopra le loro teste.

Scoppiano vivi applausi. Domani parleranno il pubblico ministero e la parte civile.

CORRIERE SCIENTIFICO

Il Laboratorio sieroterapico di Genova

GENOVA, 18. — I geniali studi sulla tubercolosi, del prof. Maragliano, ebbero un'eco in tutto il mondo scientifico.

Trovandomi a Genova in questi giorni, volli visitare il suo laboratorio, ove si prepara quel famoso siero antitubercolare che fu argomento di così vive discussioni, l'anno scorso, nel Congresso di medicina interna a Roma e ancora oggi preoccupa quanti si interessano di questioni scientifiche ed umanitarie.

Imperocchè la tisi è sempre la tremenda malattia che dà il maggior contingente alla morte presso tutte le nazioni.

Il laboratorio occupa il vasto primo piano di un palazzo in via San Giuseppe. Vi sono addetti otto medici, due veterinari, quattro operaie e un custode. Fu fondato nello scorso anno, appena che le esperienze riuscite nei laboratori della Clinica Medica animarono a preparare in grande il siero antitubercolare per poterlo applicare su vasta scala.

Mi fu di guida gentile per le vaste stanze il prof. Lucatello, il quale sta a capo di tutti i lavori batteriologici che conducono alla produzione dei prodotti vaccinanti e dei lavori sperimentali di controllo del siero.

E' noto oramai a tutti il fatto scientifico-sperimentale, che i microorganismi patogeni (cioè producenti le malattie), o come tali, o per i veleni in essi contenuti, o da essi elaborati, sviluppano nell'organismo animale mezzi straordinari di difesa, che unendosi a quelli di cui la natura lo ha fornito, lo mettono in grado di opporsi vittoriosamente alle varie infezioni.

La sieroterapia sorse dopo ben constatato questo fatto. Si volle con essa sviluppare negli animali sani quei mezzi straordinari di difesa, e trasportare poi questi nell'uomo ammalato, onde egli venga a possedere forze imponenti, per difendersi e vincere così la malattia.

Come ognun vede, più razionale, più geniale medicazione non avrebbe potuto essere ideata!

La prima sua applicazione fu quella contro la difterite, che riuscì, ed ebbe la sua culla in Germania per opera del prof. Behring.

La seconda per l'importanza grandissima è quella contro la tubercolosi e la si deve al prof. Maragliano.

Egli ha fatto numerosi e pazienti esperimenti sui veleni della tubercolosi; molti loro caratteri furono da lui rivelati, e fra questi, che essi sono molteplici, e che la tossi-proteina, o tubercolina, spettante al corpo stesso del bacillo e la tossi-albumina da questo secreta rappresentano due gruppi di veleni molto dissimili fra loro.

A differenza degli altri sperimentatori, che lo precedettero, egli, per sviluppare negli animali quei mezzi straordinari di difesa, di cui già dissi, volle injettare in essi tutti i materiali tossici contenuti in una coltura di tubercolosi, sia quelli che, come le proteine, non sono distrutte dal calore, sia quelli che lo sono, come le tossi-albumine.

Iniettando tutto, si può provocare in modo più completo e sicuro la produzione di quei mezzi difensivi, che è il postulato di questa cura.

Ma non solo! Egli non si dichiarò soddisfatto dei suoi studi finchè non giunse a dosare matematicamente, nel suo siero, quei mezzi difensivi, cioè le antitossine salvatrici — e vi riuscì.

La prima stanza dunque, che mi si mostrò nel Laboratorio, fu quella adattata a termostato, dove si preparano in grande le colture della tubercolosi umane, nel periodo della sua maggiore virulenza. Ha la capacità di 27 metri cubici, tutto a piani, e questi occupati da oltre un migliaio di fiale, dove avviene la coltura.

L'ambiente è illuminato a volontà, mediante un ingegnoso apparecchio automatico, ed è tenuto costantemente alla temperatura di 38 gradi, mediante uno splendido termo-regolatore di Roux.

Quando le colture hanno raggiunto un determinato grado di sviluppo, si procede alla preparazione delle proteine e delle tossi-albumine, usandosi per questo alcuni bagno-maria, filtri di Chamberlain e di Kitasato, apparecchi di Brieger, ecc.

Dopo siffatti lavori, i prodotti vengono saggiati nella loro potenza tossica e ridotti ad una prestabilita tossicità, per maggior sicurezza di dosaggio.

Allora il materiale viene inviato nelle grandi scuderie erette in Corso Firenze e in via all'Albergo dei Poveri, dove stanno comodamente 30 cavalli.

Questi sono di continuo sotto la sorveglianza dei medici veterinari, che dapprima colle iniezioni di malleina constatano che non sono affetti dalla morva, poi li tengono in osservazione alcuni giorni e diligentemente li esaminano, per avere la ferma convinzione che sono sani. Un medico è incaricato delle indagini chimiche per le analisi complete delle loro urine, a determinarne l'indice di tossicità, come pure a valutare l'alcalescenza del sangue e la leucocitosi.

Dopo fatte tutte queste ricerche preliminari, il materiale virulento viene inoculato sotto la pelle del collo al cavallo a dosi progressivamente crescenti e per un tempo variabile, che supera almeno i cinque mesi.

La storia clinica di ogni cavallo così inoculato è giornaliera e completa. Vi attendono due medici.

Le iniezioni raggiungono proporzioni altissime, finchè i cavalli dimostrano di non poterle più oltre sopportare.

Ma il siero che si estrarrebbe ora potrebbe contenere ancora alcuni dei principii tossici, che furono immessi nelle ultime iniezioni e non possedere ancora una quantità sufficiente di antitossina.

Perciò si fa solo al cavallo un piccolo salasso di prova, e il sangue ottenutone si manda al laboratorio per un controllo importantissimo.

Ivi infatti in una camera apposita sono mantenuti 60 porcellini d'India. E' su di essi che si procede ad un esperimento decisivo. Se il porcellino colla iniezione di una data quantità di quel siero non riesce a sopravvivere ad una dose mortale di veleni tubercolari, si scrive alle stalle di continuare le iniezioni o modificarle.

E' con siffatto controllo, condotto con un rigorismo straordinario, che non fu possibile imputare finora al siero Maragliano alcun fenomeno morboso, mentre parecchi ne diede e ne dà il siero di Behring, che pure produsse anche alcuni casi di morte.

Il siero Maragliano è messo in commercio soltanto quando raggiunga le mille unità antitossiche, ed è stato riconosciuto assolutamente non tossico. Viene raccolto in bottigliette della capacità di 5 cent. cubi, che nella loro etichetta portano un numero il quale corrisponde nei registri alle esperienze fatte, e una data che è quella del giorno in cui l'animale fu salassato.

Le bottigliette sono chiuse con tappi di gomma elastica del Pirelli di Milano. Il vetro è della vetreria Mazza di Torino. Tutti i flaconcini portano un suggello a piombo, colla lettera J., sigla di Jemma, il dottore addetto alla conservazione e confezione.

Questo flaconcino serve per cinque iniezioni da praticarsi nell'uomo malato ogni due giorni.

Ora può avvenire il caso che, dovendosi aprire e chiudere così di frequente la bottiglietta, si produca qualche alterazione nel siero contenutovi.

Si è pensato quindi a una modificazione, ed è questa una novità che io rendo pubblica per il primo. Si sono foggiate delle piccole fiale di vetro, a forma di capsula, ognuna delle quali contiene un centimetro cubo di siero medicamentoso, e sono chiuse alla lampada. Il piccolo cannello, di cui sono provvedute, porta una intaccatura, che si rompe facilmente.

Ivi si immette l'ago della siringa iniettatrice. Ad ogni iniezione si rompe una fialetta.

Uscendo da questo laboratorio si prova un senso di viva soddisfazione, e tale lo provarono quanti lo visitarono, fra i quali un illustro professore di una Università italiana, che espresse la sua alta meraviglia per la giudiziosa installazione e per i modi coi quali vi si prepara e vi si controlla il siero antitubercolare.

Il prof. Maragliano, che, da venti e più anni, sulla cattedra, nel laboratorio, nei Congressi medici, colla parola, colle esperienze, colla penna lavorò tanto al progresso scientifico del suo paese; che creò attorno a sè una pleiade di giovani medici che lo aiutarono con intelletto d'amore; che fondò un istituto sieroterapico di tanta importanza, aveva ben diritto che i suoi studi e le sue fatiche fossero in Italia accolti ben diversamente.

Il dottor Daremberg, in Francia, ai primi annunci, avea scritto che se il prof. Maragliano fosse riuscito a provare la reale presenza delle antitossine nel suo siero, ed a dosarne la quantità, avrebbe meritato gli si elevassero delle statue, come ad uno dei più grandi benefattori della umanità.

Or bene, il prof. Maragliano ha dimostrato che le antitossine vi esistono realmente e ne ha dosato nettamente la quantità, ma non che statue, la sua scoperta è fatta segno a critiche vivaci e irriverenti...

Se il siero suo non basterà a salvare tutti i tisici, come quello di Behring non guarisce tutti i difterici, come i sali di chinina non troncano tutte le febbri da malaria, ma riuscisse a strappare alla morte anche solo una parte di tante infelici creature umane meriterebbe il plauso di tutti i buoni, ed egli, il creatore di questi studi, ecciterà sempre l'ammirazione di quanti pregiano le conquiste dell'intelligenza.

Dottor P. Schivardi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VITERBO, 24. — E' giunto tra noi il nuovo procuratore del Re cav. Pietrocchi.

Il cav. Pio Cavalli è destinato a Torino quale sostituto procuratore generale.

— Questa notte verso le due, avvenne un gravissimo ferimento.

Il carrettiere Giorgi Giuseppe, mentre usciva da un caffè di via delle Fabbriche, rimaneva gravemente ferito. La pubblica sicurezza arrestò Falcanti Pietro, bracciante, ritenuto autore dell'omicidio. Il ferito versa in pericolo di vita.

X

MARINO, 23. — Ieri l'altro, nel momento in cui vi telegrafai, la maggioranza dei consiglieri con il sindaco aveva deliberato di rassegnare le dimissioni, ma essendosi la seduta prolungata in mezzo ad un gran baccano — malgrado che il consigliere Torquati insistesse per le dimissioni — tuttavia il Consiglio ad evitare la venuta di un commissario regio, deliberò di rimanere costituito e di inviare il bilancio al Consiglio di Stato. Se venisse respinto, allora si deciderebbe il da farsi. Del resto qui c'è molta animazione, e la minoranza del Consiglio si dà attorno affine di indurre la maggioranza a dar le dimissioni.

---

61) Appendice del 26 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Siccome aveva pagato anticipatamente il primo mese di affitto, per non perdere la stima del ciabattino e di sua moglie, dovette rassegnarsi a pagare anticipatamente anche il secondo mese.

— Decisamente – diceva fra sè – comincio ad averne abbastanza di questa corvè che mi hanno assegnato; se fra quindici giorni la non è finita pianto tutto.

Ora, qualche giorno dopo, di mattina, mentre egli entrava in portineria, il fattorino portò due lettere.

— Una per voi, signor Giulio Michaux – disse – l'altra per la signora Lavoix.

Il signor Giulio non potè far a meno di trasalire.

— Finalmente – disse fra sè.

E prese lui le due lettere dalle mani del fattorino, al quale non pensò di offrire il solito bicchierino di curacao.

I suoi occhi restavano fissi sulla busta della lettera diretta alla signora Lavoix, su cui la parola « Kerouan » appariva leggibilissima entro il piccolo cerchio del bollo postale dell'ufficio di spedizione.

No, non si ingannava, leggeva proprio Kerouan. E nella soprascritta riconosceva una scrittura di donna.

Ah, se avesse potuto impadronirsi della lettera! Ma questo era impossibile.

Del resto, quasi subito la portinaia gli disse:

— Signor Giulio, datemi quella della signora Lavoix che gliela porterò subito. Deve aspettarla con impazienza, perchè da più giorni si meravigliava di non averla già ricevuta.

Giulio Michaud consegnò la lettera alla portinaia, che si affrettò a portarla alla vecchia sarta.

— La lettera viene da un sito chiamato Kerouan – disse fra sè il finto impiegato di un giornale del mattino.. Se non basta loro il saper ciò, ebbene, domandino ad un altro di far meglio di me.

Il giorno dopo Mercelier sapeva che la signora Lavoix, aveva ricevuto una lettera spedita dall'ufficio postale di una piccola città o di un comune chiamato Kerouan, e non dubitò punto che quella lettera non fosse di sua moglie o di sua suocera.

Adesso bisognava sapere dove Kerouan era situato. In un ufficio postale del quartiere gli fu permesso di consultare il Dizionario delle poste e apprese che Kerouan era un comune abbastanza importante del dipartimento del Finistere, nel circondario di Morlaix.

Sapeva finalmente dove andar a cercare Cristiana, la quale doveva essere con sua madre.

Il falso Giulio Michaud non aveva più nulla da fare in via Germain-Pilon. Con aria triste disse ai portinai:

— La lettera che ho ricevuta ieri mi ha portato una cattiva notizia. La mia vecchia madre è gravemente malata e mi domanda. Sono quindi costretto a lasciarvi, e vi annunzio che partirò questa sera.

— Ma tornerete, signor Giulio.

— Lo spero; ma non so quanto resterò laggiù. In ogni caso, se fra quindici giorni non fossi tornato, potrete affittare la vostra camera ad un altro.

La sera partì portando seco il baule e valigia, ed i portinai non udirono parlare più del loro gentile pigionante.

. . . .

Il giorno stesso in cui la signora Lavoix aveva ricevuto la lettera proveniente dall'ufficio postale di Kerouan, una da Cristiana ne aveva ricevuta anche De Boville.

La giovane diceva al suo protettore che si trovava benissimo in casa del signor Malouet vicina a sua madre, Malouet era molto buono per lei e per la piccola Renata, la quale si era tanto affezionata al vecchio, che non lo chiamava oramai con altro nome che quello di papà Malouet. L'aria libera in riva al mare e sopratutto la tranquillità di cui godeva avevano fatto a lei, Cristiana, un gran bene. Aveva riacquistato la salute e le erano ritornate le forze. Non poteva ringraziare abbastanza il signor De Boville di quanto aveva fatto per lei e specialmente del pensiero che aveva avuto di mandarla in Brettagna da sua madre, dove aveva passato giorni che conterebbe fra i più lieti della sua vita.

Ma si trovava in perfetto ozio, e adesso che si sentiva bene aveva desiderio di tornare a Parigi per lavorare. Rammentava al signor De Boville che era stato tanto buono da prometterle di procurarle un posto e soggiungeva che si metteva più che mai sotto la sua benevola protezione.

Il signor De Boville poteva credere alla sua viva ed eterna riconoscenza, nonchè a quella di sua madre e dei loro figli.

Tre giorni dopo il banchiere rispose a Cristiana. Sventurato, non dimenticava gli altri sventurati.

Egli le diceva:

« Mia cara figliuola, sono lieto di apprendere da voi « che il soggiorno in Brettagna vi è stato tanto giove« vole; è quello del resto che io avevo preveduto. Ap« prendo anche con piacere che si è completamente « ristabilita la vostra salute, tanto preziosa per i vostri « cari figliuoli.

« Fra pochi giorni saranno tre mesi che siete con vo« stra madre; avreste forse potuto prolungare il vostro « soggiorno in Bretagna, dove dopo tante scosse violenti, « godete di una perfetta tranquillità.

« Comprendo nondimeno che abbiate fretta di tornare « a Parigi per rivedere ed abbracciare il vostro Carluccio. « Egli sta benissimo, e si è abituato facilmente al regime « del collegio; sono contento di lui e del suo lavoro e « mi si assicura che sarà un ottimo allievo.

« Tornate dunque, mia cara figlia, e fatemi sapere il « giorno e l'ora del vostro arrivo a Parigi; mi troverò « alla stazione a ricevervi.

« Non ho dimenticato la promessa che vi ho fatto di « collocarvi. Considero il vostro posto come trovato, non « dovendo io far altro che recarmi dalla persona la quale « a mia raccomandazione vi accetterà.

« Ricordatemi a vostra madre, ve ne prego, e dite « molte cose da parte mia al buon papà Malouet, e ba« ciate per me sulle guancie rosee la vostra piccola « Renata ».

Cristiana si trovava esattamente in Bretagna da tre mesi quando De Boville ricevette da lei poche linee con cui gli annunziava che il giorno dopo sarebbe giunta a Parigi.

XIV.

Troppo tardi

Una sera, avendo quindici luigi in tasca — non aveva potuto fornirla meglio — Mercelier prese alla stazione San Lazzaro il treno della grande linea di Bretagna.

Siccome non aveva potuto procacciarsi informazioni sufficienti non sapeva esattamente dove si trovava il villaggio di Kerouan, ma aveva pensato:

— Quando sarò laggiù m'informerò e me lo diranno.

Convinto come era di aver sempre su sua moglie quella medesima potenza dominatrice che era riuscita tanto fatale alla povera Cristiana, si teneva sicuro di ricondurla a Parigi, dovesse strapparla a forza dalle braccia di sua madre.

E diceva in cuor suo:

— E quando sarà in mio potere, non mi sfuggirà più ed allora vedremo.

Nel piano che egli aveva immaginato d'accordo coi suoi degni compagni, e che gli prometteva la ricchezza, era compreso una stretta sorveglianza di Cristiana. Sottoposta ad una specie di spionaggio già completamente organizzato, non potrebbe uscir di casa senza essere seguita passo passo, nè scriver lettere senza che fossero sequestrate per poter conoscerne il contenuto, nè riceverne prima che fossero state aperte.

Così, ed impiegando ancora altri mezzi, Mercelier sperava di poter squarciare il velo del mistero in cui si avvolgeva sua suocera.

Non sapendo esattamente dove giaceva Kerouan, abbiamo detto, egli andò fino a Morlaix. Unicamente preoccupato di cercare informazioni, entrò in un caffè, si fece servire una bevanda e in un avventore del caffè, seduto a un tavolo vicino, trovò un uomo disposto a chiacchierare con lui.

— Giungo da Parigi – gli disse – e mi trovo in un paese che non conosco affatto.

— Dunque venite per la prima volta a Morlaix?

— Sì, ma devo recarmi per affari in un villaggio chiamato Kerouan; ne sono lontano?

— Abbastanza. Conosco Kerouan per esserci andato più volte. Si vede bene che non conoscete il Finistere! Se foste stato bene informato, anzichè venire fino a Morlaix, sareste sceso alla stazione di Plounerin, ed a quest'ora non sareste lontano da Kerouan.

— Infatti non era informato sufficientemente. Adesso, signore, cosa devo fare?

— Tornare semplicemente a Plounerin col primo treno proveniente da Brest. Non so se troverete a Plounerin una vettura per condurvi a Kerouan. Dovrete probabilmente far la strada a piedi, ed è lunga, vi avverto; a meno però di prendere la diligenza.

— L'importante per me, adesso, è di trovarmi a Plounerin; quando ci sarò mi accomoderò. Vi ringrazio della vostra cortesia, signore.

— Ai vostri ordini!

Mercelier era molto seccato; era fuori dei gangheri.

Era infatti una giornata perduta, ma bisognava — non potendo fare altrimenti — che si rassegnasse.

Dopo una lunga attesa prese il treno per Plounerin. Colà si informò subito se potrebbe avere un posto nella diligenza di Kerouan.

— Sì – gli fu risposto; – ma la diligenza non partirà che quando sarà partito il treno di Parigi, da cui prende la corrispondenza.

Ci fu una nuova attesa che parve a Mercelier anche più lunga di quella di Morlaix. Finalmente il corriere partì, col viaggiatore al suo fianco in serpa.

Si percorse una lega buona senza che Mercelier avesse aperto bocca; eppure il corriere, un giovanotto sulla trentina, era di umore allegro, e non domandava di meglio che chiacchierare.

Stanco di parlare al suo cavallo, che non gli dava retta e si commoveva un poco, di quando in quando, solamente sentendo la punta della frusta pungergli i fianchi, si rivolse al taciturno viaggiatore.

— Andate proprio a Kerouan? – gli chiese.

— Sì – rispose Mercelier, il quale probabilmente aveva aspettato la domanda per snodare la lingua; – siete di quel comune?

— No, sono di un villaggio lontano due leghe da Kerouan; ma vi abito e faccio per il mio padrone il servizio di corriere da quasi cinque anni, sicchè è come se fossi nato a Kerouan.

— Dunque vi conoscete tutti?

— Sicuro.

— Non c'è a Kerouan, da qualche anno, una donna di nome Marietta?

— Marietta?

— Sì.

Il giovane si grattò l'orecchio.

— Non mi sembra... – mormorò. – Eppure questo nome non mi riesce nuovo.

Quantunque non si temano disordini, pure vi è un discreto apparato di forza.

Causa del dissensi colla prefettura si deve ricercare nel fatto che la Giunta provinciale amministrativa ha ordinato che si faccia un altro ruolo focatico per L. 13750, il che significa un bell'aumento sulla tassa focatico.

×

CIVITAVECCHIA, 21, ore 4 pom. — (*Dipro.*) Domani sera allo stabilimento Giacomini si sarà un' Accademia di scherma, promossa dal locale Circolo Tirreno con l'intervento del concittadino prof. Pistelli.

— Oggi il sacerdote Prosperi Luigi, pericolando d'affogare, fu salvato prontamente dall' accorrere del vostro corrispondente e dei marinai degli stabilimenti balneari.

CRONACA DI ROMA

La fazione di stanotte nei dintorni di Roma. — Questa notte ha avuto luogo, sotto la direzione del generale Orero, una grande manovra fra le porte Salaria e Trionfale. Le cannonate, cominciate verso le 11, avevano richiamato molta gente sulle località dove doveva svolgersi la fazione, illuminate di quando in quando da fasci di luce elettrica con un riflettore collocato nel forte Antenne.

I reggimenti 12, 69 e 70, provenienti dalle grandi manovre di Civita Castellana, dovevano questa notte rientrare di sorpresa in Roma.

Il partito di difesa della città era rappresentato dall'11° fanteria e dalla Legione allievi carabinieri, che saputo l'avanzarsi del nemico fin dal pomeriggio di ieri, aveva collocato gli avamposti a circa 4 chilometri dalle porte Salaria, del Popolo e Trionfale a cavallo delle strade Giustiniana, Cassia e Flaminia.

Un forte posto di riconoscimento fu collocato presso l'antica « Fidene » al di là del ponte Salario, per avvertire il grosso dell'esercito nel caso che il nemico avesse tentato il passaggio del ponte di Castel Giubileo.

Alle 10 di iersera infatti un fascio di luce elettrica fece notare ai piccoli posti delle grosse pattuglie di cavalleria e fanteria che cercavano di oltrepassare la linea di difesa.

Queste in seguito ad imboscate furono abilmente sbandate dall'11° fanteria e da qualche compagnia degli allievi carabinieri.

Verso la mezzanotte il combattimento divenne generale ed il partito di difesa (*nero*) dietro attacchi e contrattacchi fu obbligato a ritirarsi per la via Nomentana inseguito vittoriosamente dal partito avverso.

I colpi di cannone si seguirono ripetutamente a pochi secondi d'intervallo.

Alle due, nel più bello dell'azione, suonò la fanfara reale ed il combattimento ebbe termine.

Le truppe, riordinate, entrarono in città per Porta Salaria.

Pel fidanzamento del Principe di Napoli. — Oltre quelli già pubblicati, hanno inviato da Roma bellissimi telegrammi di felicitazioni al Re e al Principe di Napoli, in occasione del fidanzamento di questi con la Principessa Elena del Montenegro, l'Accademia di S. Luca e il Circolo militare di Roma.

A tutti hanno risposto con espressioni di gratitudine i rispettivi aiutanti di campo per incarico avutone dal Re e dal Principe Vittorio Emanuele.

Pel riposo festivo. — Ieri sera ebbe luogo l'annunziata riunione dei proprietari pizzicagnoli e salsamentari, per trattare la questione del riposo festivo.

La discussione riuscì calma ed ordinata, e terminò coll'approvazione del seguente deliberato:

Chiusura domenicale dalle ore 2 pom. a mezz'ora prima dell'Ave Maria dal primo maggio a tutto il mese di settembre.

La suddetta deliberazione avrà effetto con la prossima domenica 30 andante.

La Società fa appello alla solidarietà dell'intiera classe perchè venga osservata la presa deliberazione.

Cronaca del caldo. — Ieri in nessuna città d'Italia la temperatura raggiunse i 30 gradi.

Oggi a Roma si è avuta una massima di 27,2 e una minima di 13,9.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell' 11.o regg. fanteria eseguirà stasera dalle 9 alle 10 1/2 in piazza Colonna:

1. Musso, *Porta Pia*, marcia — 2. Rossini, *Gazza ladra*, sinfonia — 3. Ponchielli, *Gioconda*, pot-pourri — 4. Thomas, *Mignon*, reminiscenze — 5. Stromei, *Braglia al campo*.

Una passeggiata ciclistica al chiaro di luna. — Circa cento soci della Società velocipedistica romana fecero iersera l'annunziata gita ciclistica « al chiaro di luna. »

La lunga e serrata fila dei velocipedisti, con fanfara in testa percorse via Veneto, Venti Settembre, via Cernaia, piazza Termini, via Nazionale, il Corso, piazza del Popolo, via Flaminia e Ponte Molle. Quivi, nella trattoria della Montagnola ebbe luogo una cena, durante la quale — sarebbe inutile dirlo — regnò la più grande e spensierata baldoria.

Dopo due ore i gitanti ritornarono in gruppo a Roma e giunti in piazza Colonna fecero sosta per rallegrare il pubblico con alcuni pezzi di musica — non classica certamente — suonati dalla loro fanfara.

Così all' andata come al ritorno la schiera dei ciclisti fu fatta segno ad una simpatica accoglienza da parte della folla, che applaudì ripetutamente.

Per i feriti d'Africa. — Dal signor F. Rossi, per la Società filodrammatica di Serrigiana, abbiamo lire 20,75, frutto di una rappresentazione data a tale scopo, e le abbiamo versate al ministero della guerra come da ricevuta N. 808.

Croce Rossa. — Abbiamo ricevuto dal signor Enrico Piazza della Società Italiana di Fratellanza e M. S. nel Transvaal, da Johannesburg lire 403,75 (L. st. 16, s. 3) raccolte tra la classe lavoratrice. Secondo il desiderio espressoci le abbiamo versate alla Croce Rossa, come da ricevuta N. 2428.

L'audace furto di iersera in via Merulana. — Al secondo piano del numero 24 in via Merulana abita un ricco possidente romano, il signor Flavio Corvini di 64 anni. Costui iersera, verso le 7, uscì di casa lasciandovi sola la donna di servizio.

Questa però, dopo circa un' ora, dovette scendere in istrada per comprare dei fiammiferi, e trovata fuori una compagna si trattenne a parlare con essa per parecchio tempo.

Quando risalì s'imbattè per le scale con due individui sconosciuti che la salutarono.

Non ci fece caso, ed aperto con la chiave l'uscio, penetrò nell'appartamento.

Appena entrata nella camera del padrone si sentì gelare il sangue. I ladri avevano messo tutto sossopra, rovistando mobili e portando via tutto ciò che vi avevano trovato di qualche valore.

La donna riuscì subito di casa e corse in cerca di una guardia. Trovò quella di piantone all'ospedale di Sant'Antonio, alla quale raccontò l'accaduto.

L'agente si portò immediatamente nella casa, ma i ladri non avevano lasciata nessuna traccia.

Fu subito avvertito l'ufficio di P. S. dell'Esquilino e il delegato Trento iniziò le prime indagini.

I soliti *ignoti*, scassinata una credenza, s'erano portati via due orologi d'oro, con catene dello stesso metallo, varii biglietti di banca e alcuni rotoli di scudi romani, di *papetti* e di *testoni*; il tutto per un valore di circa 4 mila lire.

Avevano avuto solo la bontà di lasciare intatto uno stipo posto in un angolo della stanza ove erano racchiusi altri valori.

Il padrone tornato a casa e interrogato dalla questura escluse assolutamente qualunque sospetto sulla domestica, e disse di credere che i ladri siano entrati in casa dalla parte del giardino dietro la casa, scavalcando un cancello.

Un ricatto di porcari a Sermoneta. — Un ricatto fu ieri tentato da due porcari al sindaco di Sermoneta, sig. Scalafassi.

Uno di essi gli si presentò dicendo che in una macchia vicina avevano incontrato quattordici malandrini armati, i quali erano stati comandati di portare una lettera al sindaco. E gli porse la lettera.

Il sig. Scalafassi subodorando lo strattagemma, acconsentì a dare il denaro, ma disse al latore della lettera che con lui sarebbe pure andato sul luogo, dove aspettavano i malandrini, una persona che avrebbe portato loro le 500 lire richieste.

Il porcaio e il compagno partirono insieme, ma quando furono presso la macchia, il primo pregò l'altro che aveva il denaro, di consegnarglielo. La persona si rifiutò, allora il porcaio andò innanzi con la scusa di avvertire i malandrini.

Dopo circa due ore tornò presso il compagno che l'aspettava. Il porcaro, che aveva un'orecchia mozzata e sanguinante, disse che quello sfregio gli era stato fatto dai malandrini come segnale che autorizzava la consegna del denaro nelle mani di lui.

Ma l'altro non credette a questo nuovo strattagemma, e tornato in paese raccontò tutto ai carabinieri.

I due porcari furono arrestati. Il finto messo dei malandrini dovrà curarsi per 5 o 6 giorni l'orecchio che si era mozzato da se stesso!

Sequestri, perquisizioni... ed arresti. — Continuano i pattuglioni durante le prime ore della notte.

In queste due ultime sere vennero sequestrati circa 260 coltelli di genere non proibito.

Furono arrestati Adriano Antonini, di 40 anni, romano, perchè minacciava con un coltello da tavola un altro individuo, e Ottavio Pacciotti, di 33 anni, da Monte Porzio, perchè venne trovato in possesso di una rivoltella.

Arresti per spendita di biglietti falsi. — Iersera furono arrestati nei quartieri alti il muratore Giuseppe Pieroni, di anni 30, da Montatone e Francesco Lorenzetti di anni 35, da Monte Carotto, sarto, mentre tentavano di cambiare dei biglietti falsi da lire 50 e da cinque lire.

Un ingente furto a Genzano. — L'altra sera a Genzano, durante l'accensione dei fuochi artificiali, ignoti ladri penetrarono nella casa del vignarolo Pietro Damiani detto *Melaccoco* e portarono via da un armadio circa 8000 lire in biglietti nuovissimi, che l'anno scorso il Damiani aveva ricevuto dalla Banca d'Italia in cambio di altrettanti biglietti della Banca Romana.

Il furto fu denunziato ai vicini carabinieri, i quali recatisi sul posto non fecero altro che sequestrare due scalpelli.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 25 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765.2

Termom. centigr. massimo 27.2 – minimo 13.9

Umidità a mezzodì relativa 32 — assoluta 7.74

Vento a mezzodì — S W debolissimo.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Quirino* stasera il *Ratto delle Sabine* e domani sera si tornerà alla *Scossa ondulatoria*.

×

Al *Nazionale* continua sempre il fanatismo per *Zampa legata* e l'impresa prosegue a replicarla.

×

Al *Costanzi* la compagnia Albani-Francioli darà un corso di rappresentazioni di operette e balli nei mesi di settembre e ottobre. Ecco l'elenco delle opere e dei balli che saranno rappresentati:

Niña Pancha, zarzuela di Chueca y Valverde — *Il signor Cascarulot*, operetta di F. Rispetto — *Rugantino*, operetta di G. Di Gregorio — *Le tre mogli di Oscar*, zarzuela di Valverde — *Barbieran*, zarzuela di Valverde — *Ordine allo champagne*, operetta di Lecoq — *La dolcezza de café*, zarzuela di Chapy — *Il passaporto del droghiere*, operetta di Giselia delle Grazie — *Dopo il veglione*, scene comiche di R. Bracco, musica di V. Mazzone — *Due comici a spasso*, zarzuela di Chueca — *Scompartimento per signore sole*, operetta di F. Rispetto.

Balli. *Il malatto*, ballo romantico — *Scintilla*, ballo fantastico — *Le Grisettes di Torino*, ballo comico — *Artistie amorosa*, ballo comico di D. Franchi — *Arlette*, pantomima-ballo di Bessia e Gog — *Pierrot ou clair de lune*, pantomima-ballo di Beshier — *Sivigliana* e *Yolanda*, balletti di R. Francioli.

La prima rappresentazione avrà luogo il 2 settembre.

×

Il nostro corrispondente aquilano ci scrive:

« Iersera al nostro *Comunale* ebbe luogo la prima rappresentazione della *Favorita*, che per Aquila ha assunto una importanza maggiore, inquantochè la protagonista ne è la signorina Eva Cialente, nostra concittadina.

« Il teatro era affollatissimo, come tutte le prime rappresentazioni d'importanza. Grandi e meritate ovazioni si ebbero tutti gli artisti e specialmente la protagonista, la quale nel quarto atto più che negli altri si rivelò finora appassionata interprete del grande lavoro donizettiano. Ottima l'esecuzione dell'orchestra, diretta dal valente maestro Cesarini ».

×

Ci telegrafano da Fermo in data d'oggi:

Iersera al teatro *Aquila* ebbe luogo la prima rappresentazione annunciata della *Vendetta sarda* del maestro Emidio Cellini. Ebbe un ottimo successo; furono bissati il preludio, la romanza del tenore, il terzetto dell'atto primo, il duetto dell'atto secondo. Applauditissimo il concertato. Numerose chiamate all'autore. Applauditi pure gli artisti; inappuntabile la direzione del maestro Vitale.

Spettacoli del 25 agosto

Drammatico-Nazionale, (ore 9) — Compagnia drammatica Michelozzi-Imbaglione: *Zampa legata*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il ratto delle sabine*.

Manzoni — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

BIELLA, 23. — Ieri mattina alle 9 è morto il signor Sante Giacomelli, in seguito a peritonite infettiva, per la ferita all'addome che aveva ricevuto da un ladro nella notte dal 18 al 19 andante.

Verrà sepolto nel cimitero del vicino santuario d'Oropa, e non a Udine, città natia.

Era giovane di 24 anni, figlio del banchiere Giacomelli ex-direttore del Credito Immobiliare.

La triste fine dell'egregio giovane impressiona dolorosamente questa cittadinanza.

×

SPOLETO, 25. — Domenica ebbero luogo le elezioni per i delegati al Consorzio della bonificazione umbra, per le circoscrizioni di Spoleto, Trevi e Montefalco.

— Oggi si tenne qui il Congresso dei notari, per i distretti di Perugia e Spoleto.

Dopo si riuniranno a banchetto, e stasera, in loro onore, serata di gala al teatro *Nuovo* con la prima rappresentazione dell'opera la *Forza del destino*.

×

MESSINA, 25, ore 2 pom. — Il ragazzo ottenne Salvatore Bonanno, mancante da casa fin da ieri, veniva ricercato attivamente dalla famiglia costernata. Stamane il capitano del piroscafo *Jamiso* ne scopriva il cadaverino completamente vestito vicino alla Doganella. Aveva la faccia paonazza orribilmente trasformata.

Si crede a una disgrazia.

×

SALERNO, 25, ore 3 pomer. — A Padula, per precedenti rancori, Vincenzo Biancamone vibrava dei colpi di bastone sul capo di Vincenzo Marmo, uccidendolo.

×

PRATO, 24. — A Coiano, ieri sera scomparve, dalla propria abitazione, certa A. S. bellissima bionda fanciulla ventenne. I suoi parenti uniti a molti paesani si misero subito a ricercarla ed invano, per molte ore.

Finalmente, stamane la ragazza fu rinvenuta nell'orto in uno stato veramente compassionevole; era coperta di fango e d'acqua, avendo piovuto tutta la notte. Dicesi che per un dispiacere amoroso sia stata colpita da squilibrio mentale.

— Al regio teatro *Metastasio*, inizierà un corso di recite la drammatica compagnia diretta dagli artisti Duse e Trevesa.

×

BRESCIA, 25, ore 4.45 pom. — Ieri quaranta medici dell'Associazione medica bresciana recaronsi a Collio per visitarvi lo stabilimento, gentilmente invitati dal cav. Bagozzi, che offrì ai gitanti un banchetto. Furonvi brindisi al presidente e al segretario dell'Associazione.

Lo stabilimento fece ottima impressione. La gita riuscì splendidamente.

×

FORLÌ, 25, ore 4.45 pom. — Questa Deputazione provinciale spedì al generale Ponzio Vaglia un telegramma di felicitazione alle LL. MM. pel fidanzamento del Principe di Napoli, ed ebbe ieri la risposta esprimente la sovrana gratitudine.

×

CAPRIATI A VOLTURNO, 24. — Questo mandamento è in giubilo per la riparazione data alla grande maggioranza dei suoi abitanti della quarta sezione del Consiglio di Stato.

Eletto a consigliere provinciale il cav. Giovanni Andreucci, presidente di tribunale, la Commissione straordinaria provinciale, che pel Consiglio e la Deputazione provinciale disciolti, fungeggiava in questa provincia di Caserta, proclamava in vece sua il suo competitore, signor Gabriele Golini.

La cosa parve a tutti straordinaria, e alla quarta sezione è bastato di riesaminare le schede e di rifarne il computo per annullare completamente la illegale proclamazione del Golini, e per proclamare il presidente di tribunale cav. Andreucci, così altamente stimato nella magistratura e, per essere già stato consigliere provinciale per due precedenti elezioni, tanto benemerito di questo mandamento, del quale aveva tutelati validamente i più gravi come i più umili interessi e promosso l'immegliamento.

×

BUCINE, 24. — (*Jobi*). A proposta del sindaco di Bucine cav. ing. Adolfo Zampi, la Giunta comunale ad unanimità deliberò il seguente telegramma ai Sovrani per il fidanzamento di S. A. R. il Principe di Napoli con S. A. la principessa Elena del Montenegro.

« Bucine, 21.

« Primo aiutante di campo di S. M.

« Monza.

« Nome rappresentanza comunale, intiera popolazione Bucine, prego esprimere amati Sovrani sentimenti riverente affetto fidanzamento S. A. R. Principe Napoli con S. A. principessa Elena di Montenegro.

« Sindaco *Zampi*. »

A questo telegramma giungeva ieri la risposta seguente:

« Sindaco Bucine

« Le felicitazioni e i voti della S. V., di codesto Municipio e della cittadinanza, riuscirono graditissimi a S. M. il Re, che m'incarica ringraziare anche a nome di S. M. la Regina.

« Il primo aiutante *Ponzio*. »

×

MODENA, 24. — C'è qui una questione del gas che occupa e preoccupa vivamente l'opinione pubblica.

Si tratta di rinnovare colla Società del gas il contratto che è scaduto. Ma pare che non si possano mettere d'accordo su ciò nè il comune con la Società del gas, nè la Giunta col Consiglio.

Oggi in Consiglio comunale avemmo una seduta infruttuosa sull'argomento, nella quale non si riuscì a votar nulla.

×

MADDALENA, 23, ore 8,20 ant — Nelle elezioni comunali del 23, i liberali hanno ottenuto vittoria contro i clericali.

×

LUCCA, 25, ore 4,10 pom. — (*Mosti.*) Ieri sera il sottobrigadiere Antonelli Giuseppe, e Spaccassassi Enrico, guardia di città, pattugliando in via della Dogana chiesero a due sconosciuti le loro generalità, mentre questi forzatamente volevano entrare in un postribolo. Ne avvenne una colluttazione, nella quale il sottobrigadiere riceveva tre coltellate e trovasi in fin di vita. Fuggirono gli aggressori prima che le guardie arrivassero ad usare delle loro armi; ma uno dei presunti aggressori venne poco dopo arrestato mentre usciva da porta Elisa.

— Anche a Chiatri, paese rinomato per la sua popolazione pacifica, mentre Casimiro Donatelli stava parlando con la giovinetta Salvetti, sua fidanzata, un certo Leoncioni esplodeva, forse per gelosia, un colpo di rivoltella contro la ragazza, che fortunatamente andò a vuoto.

Facciamo affidamento che il solerte commendatore prefetto Casoria sappia e possa coi mezzi che più largamente gli concederà il governo, riuscire a migliorare la statistica dei reati.

×

MILANO, 25, ore 3 pom. — I proprietari delle cave di sabbia rifiutarono la proposta dell'arbitrato per definire lo sciopero dei loro operai che dura da 5 settimane. Il rifiuto fece pessimo effetto.

Si è costituito un Comitato di cittadini per aiutare gli scioperanti e vedere di istituire delle cooperative per dar loro lavoro.

×

PISTICCI, 24. — La sera del 18 spirante è morto qui il ricevitore del registro sig. Fascio Giuseppe. Tutto il popolo pisticcese, che per cinque anni di seguito ebbe ad ammirare in lui l'intemerato funzionario, il cittadino onesto, nonchè il perfetto gentiluomo, seppe addimostrare nel generale compianto l'affetto e la grande stima che di lui si ebbe in vita.

La sua memoria resterà incancellabile nell'animo nostro, e ciò sia di conforto alla desolata sua consorte, agli amati genitori e fratelli, che, siano pur certi, sentiranno sempre che la tomba del loro caro sarà da noi gelosamente custodita e circondata dei fiori più belli e più olezzanti.

INFORMAZIONI

IL RE

S. M. il Re è giunto a Monza stamane.

×

Ci telegrafano da Firenze che domattina alle 5 e 21 giungerà colà il Re con treno speciale. Il nostro corrispondente aggiunge che si ignora quanto si tratterrà e se il viaggio ha scopo di dare disposizioni circa la visita e la permanenza del principe di Napoli e della principessa Elena a Firenze.

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Pirro ci telegrafa da Torino:

« I Reali presero a Gressoney accordi per le prossime nozze del principe di Napoli. Fissarono i regali da farsi alla sposa. Si stabilì pure che della Corte d'onore della principessa Elena faccia parte una dama piemontese.

Annunciasi l'arrivo della regina Maria Pia per assistere alle feste nuziali.

Il Re diede disposizioni per una riunione di tutti i membri della famiglia ».

×

Il principe di Napoli ha risposto agli auguri del Senato per il suo fidanzamento col seguente telegramma:

Cettigne, 21 agosto 1896.

A S. E. il cav. Domenico Farini
presidente del Senato
Courmayeur.

I gentili sentimenti ed i fervidi voti di felicità da V. E. inviatimi prendono per me un altissimo valore dalla di Lei distinta personalità e per l'alto e venerando Consesso del quale l'E. V. è interprete. Profondamente commosso per l'affettuosa manifestazione mi affretto a porgere a V. E. i più sentiti e cordiali ringraziamenti.

Affezionatissimo cugino
Vittorio Emanuele di Savoia

IL RE E GLI OPERAI

S. M. il Re così rispose da Torino al telegramma, col quale, domenica scorsa, l'on. ministro Luzzatti partecipavagli il saluto e l'omaggio degli operai veneti adunati in Lonigo:

« Apprezzo sempre moltissimo gli omaggi degli operai e ringrazio lei che se ne rese interprete. Affettuosi saluti. *Umberto*. »

CONFERENZE PER TUNISI

Stamane il nostro ambasciatore a Parigi conte Tornielli ebbe un lungo colloquio a palazzo Braschi col presidente del Consiglio.

Nel pomeriggio seconda conferenza alla Consulta fra l'onorevole Visconti-Venosta, il conte Tornielli ed il comm. Malvano, dopo la quale tutti tre si recarono a palazzo Braschi a conferire di nuovo con l'onorevole Rudinì.

Evidentemente tutte queste conferenze ebbero per scopo la questione italo-tunisina.

LA FISSAZIONE DELLE ELEZIONI

Abbiamo da Torino che la *Stampa*, in uno dei soliti suoi articoli tendenziosi circa le elezioni, pretende di classificare i ministri dal punto di vista delle elezioni.

Sarebbero favorevoli gli onorevoli Brin, Pelloux, Gianturco, Guicciardini, Sineo — e contrari gli onorevoli Visconti-Venosta, Prinetti, Luzzatti e Branca; incerto l'on. Costa.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

Oggi la Commissione delle prede non tenne seduta.

Nelle due riunioni di ieri, essa approvò il regolamento, che sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* con una notificazione che assegna agli interessati, che sono all'estero, in Olanda, in Russia, in Francia, un termine per produrre le loro difese scritte.

Il termine sarà di un mese decorrente quindici giorni dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La Commissione quindi non sarà convocata dal suo presidente che nel mese di ottobre.

I commissari, nel frattempo, esamineranno i documenti messi a loro disposizione e fra i quali vi saranno tutti quelli che concernono la politica coloniale e la guerra d'Africa.

LEONTIEFF

Il signor Leontieff — il quale era partito da Roma fino da venerdì scorso — è ritornato oggi.

Egli è stato a Livorno a conferire col signor Chefneux, il quale era venuto da Genova ad incontrarlo colà.

LE DAME ROMANE E I PRIGIONIERI D'AFRICA

Il Comitato delle dame romane per i soccorsi ai prigionieri italiani in Africa ha ricevuto e comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente telegramma:

« GIBUTI, 26. — Il P. Oudin è arrivato, il 14 corrente, all'Harrar. »

NELLE NUNZIATURE

E' imminente la nomina di monsignor Francesco Taroazzi, che faceva parte della missione straordinaria pontificia a Mosca, a internunzio di Olanda; e di monsignor Benedetto Lorenzelli, attuale internunzio in Olanda, a nunzio di Monaco di Baviera, in rimpiazzo di monsignor Aiuti, che passa alla nunziatura di Portogallo.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto in udienza solenne monsignor Taliani, nuovo nunzio pontificio a Vienna, che gli ha presentato le credenziali. E' stato accompagnato alla Corte in carrozza di gala dal barone di Walterkirchen.

×

Nei circoli bene informati si ritengono false le voci secondo le quali monsignor Eugenio Clari, di Senigallia, vescovo di Viterbo avrebbe declinato l'invito del Papa di accettare la nunziatura di Parigi, in rimpiazzo del cardinal Ferrata. Però manca tuttora la conferma ufficiale a tale nomina.

ITALIA E BRASILE

L'*Agenzia Stefani* comunica:

RIO-JANEIRO, 24. — Continua l'agitazione a San Paulo, dove sabato e domenica scorsa nacquero conflitti fra brasiliani ed italiani.

Identica agitazione si teme qui dove verrà tenuto un meeting, promosso dagli studenti, per protestare contro il protocollo italo-brasiliano.

— La Camera ha respinto, ad unanimità, in terza lettura, il protocollo italo-brasiliano, relativo al deferimento di tutti i reclami italiani all'arbitrato del presidente Cleveland.

La vertenza tra l'Italia e il Brasile assume una forma più grave. Agli incidenti spiacevoli e dolorosi che si verificano colà fra italiani e brasiliani, si è aggiunto il voto della Camera brasiliana, che lascia aperta e insoluta la questione del pagamento delle indennità a cui hanno diritto gli italiani pei danni sofferti nell'ultima rivoluzione, diritto che l'energia dell'on. Crispi aveva saputo far riconoscere dal governo della Repubblica coll'atto stesso della firma del protocollo ora respinto.

Alla Consulta ormai non si smentisce più che sono necessari energici provvedimenti, non bastando le proteste e l'azione diplomatica.

Si assicura che la nave *Cristoforo Colombo*, che doveva ormai far viaggio di ritorno dal suo giro intorno al globo, trovandosi nelle acque del Brasile, ha avuto l'ordine di rimanervi. Ieri era a Bahia ed oggi è partita di là alla volta di Pernambuco. E' probabile anzi che oltre la *Cristoforo Colombo*, sia mandata un'altra nave italiana al Brasile; forse l'*Etruria* o la *Liguria*.

UN INCROCIATORE PER LA SPAGNA

L'*Agenzia Stefani* riceve da Madrid che la regina-reggente ha firmato un decreto con cui autorizza il contratto stipulato fra il governo spagnuolo e la ditta italiana Ansaldo, per l'acquisto di un incrociatore in costruzione nel cantiere di Sestri Ponente, dandogli il nome di *Cristobal Colon*, come omaggio della Spagna a Genova.

Alla sua volta il nostro corrispondente ci telegrafa:

« Colla data odierna la regina di Spagna firmò il decreto che autorizza il contratto colla ditta Ansaldo per un incrociatore in costruzione cui sarà posto nome *Cristoforo Colombo*, come omaggio del governo spagnuolo alla città di Genova.

« Tale risultato lusinghiero per l'Italia e per le sue industrie navali, è dovuto alla intelligente attività del rappresentante della Casa Ansaldo, commendator Perrone ».

UDIENZE PONTIFICIE

Questa mattina il Santo Padre, verso le ore undici ha ricevuto in udienza una Commissione dei chierici del Seminario arcivescovile di Milano la quale ha offerto al Papa un obolo raccolto in occasione del Giubileo eucaristico. L'obolo consisteva in la somma di 140 sterline era rinchiuso entro magnifico astuccio e accompagnato da un album contenente le firme dei donatori e una ricchissima pergamena.

BANCA D'ITALIA

Fra le importanti disposizioni relative al personale della Banca d'Italia notiamo le seguenti:

Arcoli direttore della sede di Roma trasferito a quella di Firenze; la firma fino alla nomina del successore è assunta per turno dai consiglieri della sede stessa.

Dotti segretario capo della sede di Roma sarà promosso ispettore ed il rag. Rossini andrà a Firenze.

Il cav. Sasselli in disponibilità sarà nominato direttore della sede di Torino.

Altri notevoli provvedimenti verranno sottoposti al Consiglio d'amministrazione nell'adunanza del 27 corr.

CONGRESSO CATTOLICO

Il 22-23 settembre prossimo si terrà in Detroit, Stati Uniti d'America, il VII Congresso cattolico tedesco americano.

Fanno parte al Congresso molti distinti signori tedeschi residenti in America.

I LAVORI NEL PORTO DI NAPOLI

Oggi al ministero dei lavori pubblici ha avuto luogo l'appalto di una parte dei lavori occorrenti al porto di Napoli per aumentarne la potenzialità e migliorarne le condizioni.

CONCORSI NELL'AMMINISTR. METRICA

Nel prossimo novembre presso le prefetture di Roma, Torino, Venezia, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Napoli e Palermo avranno luogo gli esami per l'ammissione al corso di tirocinio per 12 aspiranti al posto di allievo verificatore nella amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi.

PER LE COOPERATIVE

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, avendo ricevuto reclami da alcune cooperative di lavoro perchè assai di rado sono chiamate a concorrere agli appalti di lavori pubblici, ha diramato una circolare ai prefetti invitandoli a far conoscere periodicamente al ministero i lavori che si concedono alle cooperative.

Lo stesso ministro ha inoltre raccomandato a tutti i suoi colleghi di impartire istruzioni alle amministrazioni da ciascuno di essi dipendenti, affinchè non tralascino di affidare alle cooperative quei lavori che possono da queste eseguirsi nei modi e limiti previsti dalla legge 11 luglio 1889.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Il Consiglio di Stato ha emesso il parere che il ricorso di un impiegato, il quale posteriormente al collocamento a riposo, abbia presentato una nuova istanza corredata da documenti con cui chieda che venga modificato il titolo pel quale il collocamento a riposo era stato decretato, deve ritenersi rivolto non contro il decreto di collocamento a riposo, ma contro la nota ministeriale che conferma il provvedimento negli stessi termini in cui fu emesso.

La controversia sollevata da un impiegato contro il decreto di collocamento a riposo per un titolo che egli reputi lesivo del suo diritto, non appartiene alla competenza speciale della Corte dei conti, ma rientra in quella generale di annullamento dei provvedimenti amministrativi, attribuita alla quarta sezione del Consiglio di Stato.

La legge 11 ottobre 1863 non impedisce che l'impiegato che si trova in disponibilità possa chiedere ed ottenere il collocamento a riposo per motivi di salute, quando esso provi la sua inabilità a riassumere il servizio alla scadenza della disponibilità, senza che sussista in legge la condizione che questa prova sia stata preceduta dalla richiesta della immissione in servizio per parte dell' amministrazione.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 25, ore 6 pom.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE

E' arrivata da Roma dallo studio dello scultore Balzico la statua in bronzo di Vittorio Emanuele che sarà collocata sul piedistallo in piazza del Municipio.

L' inaugurazione avrà luogo prossimamente.

Partenze per Massaua

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 25, ore 6,20 pomerid. — (*Bellezza*). Domani parte il piroscafo *Po* con 450 specialisti di artiglieria e genio, il maggiore Ferrario dei bersaglieri, il capitano Boggio del genio, il capitano Lugli di fanteria, il tenente commissario Amati e il tenente veterinario Pierucci.

Cortesie francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 5,20 pom. — (*Interim*). — Domenica due grandi *breaks* carichi di giovanetti vestiti in uniforme di fanteria italiana, della Scuola militare di Milano, accompagnati da ufficiali in borghese, traversarono Mentone.

La popolazione li fischiò. Si evitò lo scandalo che la popolazione minacciava lanciando i cavalli alla carriera. Giunsero a Nizza stamane in borghese.

La partenza dei sovrani di Russia

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 25. — Lo czar e la czarina, accompagnati dal ministro degli affari esteri, principe di Lobanoff, dal ministro della casa imperiale, generale Woronzow-Daschkow, e dal loro seguito, sono partiti per Vienna, via Varsavia.

×

VIENNA, 25, ore 11 antim. — (*L.*) — La *Neue Freie Presse* ha da Pietroburgo che Lobanoff si fermerà a Vienna per tutto il tempo che trascorrerà dalla partenza dei sovrani di Russia da Vienna all'arrivo della coppia imperiale a Breslavia.

Preparativi per la visita dello czar in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 25, ore 5,31 pomer. — (*Hermann.*) L'imperatore Guglielmo fece sapere a Breslavia che in occasione della visita della coppia imperiale russa, fossero esposte quante più possibili bandiere russe, e che a teatro, invece dell' inno tedesco, venisse cantato l' inno russo.

La Spagna a Cuba

MADRID, 25. — Si ha dall'Avana:

Vi furono, tra le truppe spagnuole e gl'insorti, scontri a Meloana, Santiago, Brujo e Augustias. Gl'insorti ebbero 17 morti e perdettero molti cavalli. I distaccamenti spagnuoli di San José e Ramos, usciti dalla fattoria Guerrero, sostennero vivo combattimento contro gl'insorti, i quali ebbero molte perdite. Nel combattimento è stato ucciso Clotilde Garcia.

Una banda di 700 insorti sorprese un distaccamento spagnuolo a Bagà ma venne respinta con perdite. Fra gl'insorti uccisi vi sono i capi Mestre ed Oropesa.

In Las Villas sette insorti si presentarono all'indulto.

Dopo l'inseguimento degl'insorti, fatto dalle colonne Segura e Hernandez Velasco nel passo Rio Isabela, altri 15 insorti, si presentarono all'indulto a Las Villas ed Avana.

La banda Cantillo Rabi attaccò un convoglio, ma venne respinta con numerose perdite.

Le truppe del governo sono state ricevute a Bayamo con grandi acclamazioni alla Spagna, al re ed all'esercito.

Un decreto del comandante in capo, generale Weyler, proibisce di raccogliere il caffè e lo zucchero in tutta l'isola di Cuba.

Il generale Weyler, intervistato sui motivi di questo decreto, ha dichiarato che la disposizione è grave, ma che è la sola la quale possa privare gli insorti del danaro necessario per comperare armi e munizioni, poichè i proprietari pagano una tassa agl'insorti per poter fare i raccolti.

Il nuovo ministero boliviano

LA PAZ, 25. — Il nuovo ministero è così costituito:

Sanginos, interno — Gomez, esteri — Oblitas, guerra — Pinilla, giustizia — Gutierrez, finanze.

Il segretario per l'interno agli Stati Uniti

WASHINGTON, 25. — Il presidente degli Stati Uniti, Cleveland, ha nominato l'ex-governatore del Missouri, David Francis, segretario per l'interno, in sostituzione di H. Smith, dimissionario.

Un grande incendio a Bordeaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 4,30 pomerid. — (*Interim.*) A Bordeaux, per l'inavvertenza di una bambina che gettò un fiammifero acceso in un secchio contenente una soluzione di caoutchouc e di benzina, è scoppiato un grave incendio che distrusse la casa.

La detonazione fu così formidabile che spezzò i vetri delle case vicine.

Sei persone rimasero ferite piuttosto gravemente. L'incendio fu circoscritto.

BORSE E MERCATI

Ancora una leggiera delusione!

La giornata si annunziava sotto lieti auspici, la Rendita esordiva a 94,12, liquidazione 94.42 settembre. Parigi in apertura 83,40 — qui si aggirò sul 94,10, ma Parigi in chiusura 83,10, la fece ribassare a 94,02 e 94 liquidazione. Si attribuisce il ribasso a Creta, ma queste sono cretinerie — perchè allora non ribassò il turco?

L'1 0/0 turco sta a 2070 dunque il 4 0/0 turco circa 83 — ove cinque punti di differenza fra il 4 0/0 turco e il 4 0/0 italiano. Confessiamo che è poco lusinghiero.

Valori stazionari. Tram 237 chiude 235 1/2 — Condotte 220 1/2 — Metallurgiche 128 — Gas 842 — Generale 45 — Risanamento 19 a 20.

Cambi deboli. Parigi 107 05 — Londra 26 92.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 26 agosto 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . . L. 107,05

PARIGI, 26 agosto.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 15
Id. 3 0/0 perp.	102 20	102 70
Id. 4 1/2 0/0	105 37	105 40
Rendita italiana 5 0/0	83 35	83 10
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	113 5/16
Cambi sull'Italia	— —	6 1/2
Rendita Turca (nuova)	20 70	20 67
Banca di Parigi	841 —	840 —
Egiziane 6 0/0	— —	530 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 9/16	64 9/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	558 —
Credito Fondiario	— —	647 —
Azioni Suez	— —	3412 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	597 —
Rendita Portoghese	— —	26 —
Rendita Russa 3 0/0	— —	94 35
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 05	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Mentre parlavano, i due uomini si erano diretti verso il solo caffè esistente nel paese, ove ogni giorno il signor Dutac, con alcuni vecchi possidenti di sua conoscenza, recavasi a fare una buona partita che si prolungava fino all'ora del pranzo.

I consumatori erano rari al caffè del municipio, situato su di una piazza ombreggiata da tigli.

Nondimeno, al momento in cui Berthaut e Dutac ne varcavano la soglia, vi si trovavano alcuni consumatori; e quattro paesani erano intenti a giuocare alle carte, fra cui la guardia campestre del comune.

— Buongiorno a tutti! – fece l'ex-antiquario entrando.

Gli fu restituito il buon giorno e tutte le mani si tesero per stringere la sua.

Il bigliardo era libero e coperto da una gualdrappa di cotone rigato.

Dutac ordinò:

— Una Stecca ben fresca e le palle...

La padrona dello stabilimento servì la birra, poi tolse la coperta e mise le palle sul tappeto verde.

— Anzitutto, beviamo – disse Dutac riempiendo i bicchieri.

Furono vuotati e la partita progettata cominciò.

L'ex-antiquario era un discreto giuocatore; e quel giorno, d'altronde, era in vena.

Egli guadagnò subito la prima partita.

— Alla rivincita – fece Berthaut.

— Adesso, ragazzo mio... lasciami respirare un po'... D'altronde ho sete. Non c'è nulla che stanchi più della carambola.

E Dutac ordinò dell'altra birra, andando a sedersi col poliziotto alla tavola ove erano stati serviti.

I paesani avevano terminato la loro partita (non restava più una sola goccia del vinetto bianco che avevano ingoiato giuocando) e la guardia-campestre caricava la pipa.

— Dite un po' Pierreleu – gli chiese l'ex-negoziante di curiosità ridendo – come vanno i vostri studi di velocipedismo?

— Non me ne parlate, signor Dutac – rispose il guardiano. – Non posso abituarmivi... Non faccio che dare del muso in terra... Non mi potrò mai assuefare a tenermi ritto lassù!

— Voi, un antico dragone!

— Il cavallo, mi conosce... Ma il velocipede! Che si vada a far benedire...

— Sicchè non è stato ancora ritrovato il proprietario della macchina?

— Non ancora...

— Da quattro mesi che la avete rinvenuto. Curiosa!

— Ah, sì, più di quattro mesi. Siamo quasi alla metà di maggio e io la ho rinvenuta nel boschetto del signor Moulin la mattina del 2 gennaio. E' stata denunciata la fatta scoperta in tutti i comuni dei dintorni, ma nessuno si è presentato per reclamarla.

— E allora che cosa ne farete?

— In capo a un anno e un giorno, se non sarà stato ritrovato il suo padrone legittimo, il signor sindaco di Sorvilliers la farà vendere all'incanto a profitto degli indigenti del comune. Vale almeno 300 franchi quella macchina. Sembra che esca da una buona casa.

Berthaut, udendo parlare di biciclette, aveva subito prestata una particolare attenzione alle parole della guardia campestre.

Egli pensava al ciclista di cui aveva trovato la pista a Saint Ouen, pista perduta sulla via del Bourget, che conduceva direttamente a Sorvilliers.

Un sospetto gli era subito balenato in mente.

Egli si era detto:

— Se si trattasse del mio uomo?

Questo sospetto, vago a tutta prima, prese consistenza quando Berthaut udì la guardia che precisava il giorno della scoperta.

Ora questa scoperta aveva avuto luogo la mattina del 2 gennaio.

Egli, forse, ritrovava la pista perduta?

Berthaut intervenne dicendo a Pierreleu:

— Ah, avete trovato un velocipede? Eppure questo è un oggetto che non si perde facilmente.

— E' anche il parer mio. Bisogna che colui che lo montava sia stato ubriaco fradicio per non essersi accorto che non aveva più la macchina fra le gambe.

— Salvochè non abbia avuto qualche ragione per sbarazzarsene... – fece osservare Berthaut.

— Potrebbe anche essere.

— Lo avete trovato sulla strada?

— No. In un piccolo gruppo d'alberi a seicento metri dalla stazione di Sorvilliers. Il nostro signor sindaco mi aveva spedito a portare un dispaccio alla ferrovia. Tornando mi venne l'idea di entrare nel bosco ove era a mia cognizione che dei cacciatori di frodo (che non mancano qui) tendevano spesso delle reti. Non ho sciupato i miei passi; però, invece di mettere la mano su qualche rete, la ho messa sopra una bicicletta.

— E ciò avveniva il 2 gennaio?

— Fra le otto e le nove del mattino.

— E nessun indizio vi poteva far conoscere a chi apparteneva quella bicicletta?

— Sì, vi era un indizio, ma che non ha servito a nulla.

— Quale?

— Una iniziale, semplicemente, impressa a fuoco sul cuoio della sella....

— Una iniziale?

— Sì, una *G*.

— Una *G*? – ripetè Berthaut.

— Ma a che cosa vi basta questa iniziale per fare delle ricerche? E' la prima lettera di un nome o di un cognome? E' stato fatto più di un bando ma nessuno si è presentato a reclamarla...

— Vi siete informato alla ferrovia? Un ubriaco, come credevate un momento fa, avrebbe potuto allontanarsi dalla strada maestra e trascinarsi traverso ai boschi... Che so io? Forse alla ferrovia vi avrebbero potuto dare delle informazioni...

— Vi sono stato.

— Ebbene?

— Ebbene, era partito un solo viaggiatore nella notte dalla stazione di Sorvilliers, e sembra che non fosse più ubriaco di me e di voi. Ha staccato un biglietto di prima classe ed è salito sul treno che passava all'una e diciotto minuti... Non è questi che poteva viaggiare in velocipede perchè era imbarazzato da una saccoccia abbastanza voluminosa.

— Una saccoccia! – fece vivamente Berthaut.

— Questo è almeno ciò che mi ha risposto l'impiegato addetto al servizio notturno cui mi sono indirizzato.

— E ove andava il treno che trasportava questo viaggiatore?

— Ah, questo poi lo ignoro.

XLII.

Berthaut ne sapeva abbastanza pel momento.

Egli aveva la convinzione assoluta che, per un caso provvidenziale, aveva ritrovato la perduta pista dell'uomo dal sacco che parecchi abitanti di Saint-Ouen e i pompieri accorsi a spegnere il fuoco, si ricordavano di aver veduto passare, pedalando di gran carriera.

Senza volerlo, egli pigliava due piccioni ad una fava.

Il sigillo e il velocipede erano due corpi di reato che dovevano, secondo ogni probabilità, in un tempo più o meno lontano, consegnare il colpevole alla giustizia.

L'agente avrebbe ben desiderato di vedere la bicicletta abbandonata, ma per far ciò bisognava farsi conoscere, ciò che egli non voleva, almeno pel momento.

Inoltre egli non aveva mandato nè qualità per seguir le traccie di un delitto in un paese che non dipendeva dalla giurisdizione della Senna. Solo il signor Savanne, in virtù di una commissione rogatoria, avrebbe potuto agire in quella circostanza.

Cominciò una nuova partita di bigliardo e la guardia campestre fu invitata a prendere un bicchiere di birra.

Alle sei precise Dutac e Berthaut rincasarono e fecero molto onore al pranzo eccellente servito loro da Tonia.

Alle undici meno un quarto il poliziotto congedavasi dall'antico negoziante di curiosità, promettendogli di tornare presto ad installarsi in casa sua per consultarvi comodamente i suoi registri polverosi.

Alla stazione di Sorvilliers, Berthaut si avvicinò al sottocapo di servizio notturno.

— Signore, gli disse, vi avrei da chiedere una informazione.

— Di che specie?

— Un treno passa di qui, nevvero, all'una e diciotto del mattino?

— Sì, signore, il treno che parte da Parigi a mezzanotte e venti.

— Qual'è il termine del suo percorso?

— Bruxelles.

— Siete voi, signor sottocapo, che eravate di servizio nella notte fra il 1° e il 2 gennaio di quest'anno?

— Io non ero peranco qui, signore. Ho sostituito, un mese fa, il sottocapo che vi si trovava. Unicamente il capostazione vi potrebbe dire chi faceva il servizio notturno alla data da voi indicata.

— Non potrei vederlo?

— Domattina quando vorrete, ma adesso è coricato e dorme...

— Grazie, signore.

Il treno che andava verso Parigi fischiava.

Berthaut prese posto in un compartimento di seconda classe.

L'indomani, di buon'ora, si presentava al capo della pubblica sicurezza per rendergli conto delle scoperte da lui fatte il giorno prima a Sorvilliers.

Non poteva esser presa nessuna decisione prima di udire il giudice istruttore.

Bisognava dunque aspettare che Daniele Savanne giungesse al palazzo di giustizia.

Non appena la sua presenza venne segnalata, il capo e l'agente si recarono presso di lui ove Berthaut ricominciò la sua narrazione.

Daniele si rallegrò col poliziotto che aveva fatto fare un passo avanti all'istruttoria fino ad allora stazionaria.

Adesso si poteva sperare, grazie ai libri di commercio dell'antiquario, di risalire sino all'acquirente del gioiello accusatore.

Quanto alla bicicletta, essa poteva infatti essere appartenuta all'uomo dal sacco che sembrava fuggire da Saint-Ouen e che lo stesso abbandono della sua macchina pareva designasse come uno degli assassini.

Ma insomma queste non erano che ipotesi, semplici e congetture.

Daniele Savanne aveva una grandissima fiducia nella mente aperta e nel raro buon senso dell'ispettore di pubblica sicurezza.

Egli fece nondimeno questa obbiezione:

— Voi credete, Berthaut, che un ciclista, carico di un sacco abbastanza pesante, abbia potuto effettuare in sì poco tempo il tragitto da Saint-Ouen alla stazione di Sorvilliers?

— Non me ne sono reso conto, signor giudice - rispose Berthaut - ma me ne potrò assicurare.

— In qual modo?

— Partendo da Saint-Ouen su di una bicicletta carica e recandomi a Sorvilliers per la strada seguita dal mio uomo.

— Anche voi siete dunque biciclista?

— Un buon poliziotto, signor giudice, deve saper fare un po' di tutto.

— Allora, agite.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze